

# **La congiuntura economica del SEL livornese**

**ANNO 2005**

Ottobre 2006

## **RICONOSCIMENTI**

Come ogni anno il rapporto contiene una stima provvisoria dei dati di contabilità relativi all'anno precedente (2005) ed una revisione della stima dei dati precedenti (2004). Può quindi accadere che le stime sul 2004 differiscano da quelle riportate nel rapporto precedente; ciò è dovuto al fatto che tra la data di redazione dei due rapporti dati aggiuntivi hanno consentito il miglioramento delle stime via via effettuate.

La redazione del rapporto è stata curata da Stefano Casini Benvenuti con il contributo di Myriam Lamela per i capitoli 6 e 8; la stima delle grandezze di contabilità è stata effettuata da Stefano Rosignoli.

Chiara Coccheri ha curato l'allestimento editoriale.

## Indice

SINTESI	5
1.	
ALCUNI RICHIAMI ALLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL	13
1.1 La modesta apertura verso l'estero	13
1.2 La particolare struttura industriale dell'area	14
1.3 La particolare natura del processo di distribuzione del reddito: le pensioni	17
2.	
IL CONTESTO MACROECONOMICO	23
3.	
IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE	29
3.1 Gli elementi trainanti del ciclo	29
3.2 Gli effetti sulla domanda di lavoro	33
4.	
LA CONGIUNTURA SETTORIALE	35
4.1 L'effetto del mix produttivo	35
4.2 L'effetto congiunto di prezzi e quantità	37
4.3 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito	39
5.	
GLI SCAMBI CON L'ESTERNO	43
5.1 La forte specializzazione degli scambi commerciali	43
5.2 Il turismo	47
6.	
LA DINAMICA IMPRENDITORIALE	51
6.1 Qualche considerazione strutturale	51
6.2 La dinamica nel 2005	52
7.	
IL MERCATO DEL LAVORO	57
7.1 Breve riepilogo delle caratteristiche del mercato del lavoro livornese	57
7.2 La dinamica recente	59
7.3 L'effetto scoraggiamento	61

8.		
IL PORTO DI LIVORNO		67
8.1 Alcune considerazioni generali		67
8.2 Il cantiere navale		68
8.3 Le attività portuali: la movimentazione delle merci		69
8.4 Il trasporto passeggeri		73
8.5 Sintesi		76
CONCLUSIONI		77

## SINTESI

### **2005: La congiuntura peggiora**

*Nonostante uno scenario esogeno non particolarmente sfavorevole, il 2005 ha rappresentato per l'economia livornese un anno di peggioramento del ciclo, tanto che il prodotto interno lordo è addirittura diminuito. Il calo (-0,2%) in realtà è esteso all'intera regione ed è indice di una situazione preoccupante, sia perché si prevedeva una conferma della ripresa che, sebbene con qualche incertezza, si era avviata nel corso del 2004, sia perché, come dicevamo sopra, la congiuntura internazionale ha presentato nel corso del 2005 condizioni favorevoli ad una nuova espansione dell'economia: il commercio mondiale si è mantenuto su ritmi di crescita elevati ed il dollaro, dopo le forti svalutazioni degli anni precedenti, si è stabilizzato; in altre parole domanda e cambi hanno avuto una evoluzione favorevole ad un rafforzamento del ciclo.*

*La preoccupazione, prima ancora che per l'economia livornese, riguarda quindi l'intera economia toscana: il quadriennio che si è aperto col 2001 rappresenta, infatti, uno dei più lunghi periodi di stagnazione mai attraversati dalla regione; la situazione è, inoltre, aggravata dal fatto che ciò avviene con un calo delle esportazioni all'estero e della produzione industriale, segnalando pertanto una evidente perdita di competitività della nostra economia.*

*In passato avevamo ricordato come alcune particolarità dell'economia livornese l'avessero in parte salvaguardata da questa situazione critica, maturata soprattutto sui mercati internazionali: è, infatti, noto che l'economia del SEL è assai meno aperta su tali mercati e soprattutto è meno dotata di quelle produzioni che, più di altre, avevano subito le ripercussioni del ciclo negativo (soprattutto i prodotti della moda). Non solo, ma anche l'altro fattore di crisi del sistema economico regionale, rappresentato dal calo delle presenze turistiche, aveva avuto conseguenze poco rilevanti per l'economia livornese data la scarsa vocazione turistica del SEL; oltretutto, nello stesso periodo, non erano, invece, venuti meno gli effetti positivi di alcune frange del turismo che indirettamente investono l'area: in particolare quelle che transitano dal porto di Livorno (traghetti e crociere).*

*Altro fattore di vantaggio relativo è rappresentato dalla dinamica della spesa pubblica che in Toscana come nell'intero paese è cresciuta al di là delle previsioni: come avevamo spiegato nel rapporto dello scorso anno, l'economia livornese è assai più sensibile del resto dell'economia regionale alla evoluzione di questa voce, traendone quindi maggiori vantaggi nelle fasi, come quella trascorsa, di sua maggiore espansione.*

### **L'importanza dei legami con il resto del paese**

*In sintesi, le cause dirette delle difficoltà che l'economia toscana ha iniziato ad avvertire soprattutto a partire dal 2001, sono certamente meno presenti nell'area livornese proprio per le caratteristiche intrinseche al suo sistema economico, più orientato ai servizi e con una presenza industriale molto particolare. Ciò ne fa, nel complesso, un sistema economico meno dipendente dall'evoluzione dei rapporti con l'estero e, invece, molto più dipendente da quella della domanda interna, quella privata e quella pubblica, quella dei livornesi, ma anche quella dei toscani e degli altri italiani, dal momento che alcune delle attività presenti nella realtà livornese (le attività portuali, in particolare) hanno un bacino di utenza ben più ampio di quello locale.*

*Queste circostanze possono favorire (in termini relativi, naturalmente) l'area quando siamo di fronte ad una crisi di natura congiunturale, quando cioè le difficoltà sono percepite come temporanee e non modificano dunque in modo rilevante il comportamento dei consumatori, mantenendo quindi elevata la domanda interna. Quando però le difficoltà assumono caratteri più duraturi è allora evidente che esse si estendono, dai luoghi e dai settori più direttamente interessati, al resto dell'economia; pertanto, anche un'area poco aperta agli scambi internazionali e più diretta, invece, a fornire servizi, finisce col risentire degli effetti negativi del raffreddamento della domanda nazionale e toscana.*

*Questo è, in effetti, quanto è accaduto nel corso del 2005 quando anche il settore dei servizi, che in passato aveva consentito di mantenere ritmi di crescita dell'economia accettabili, comincia ad avvertire le difficoltà di una domanda interna stagnante. Solo la domanda proveniente dal settore pubblico -tenuta elevata a livello nazionale, come sempre accade nel corso del ciclo elettorale- ha fornito un sensibile sostegno alla domanda interna.*

*In effetti nel corso del 2005, se le esportazioni livornesi verso l'estero hanno avuto una brusca impennata, contrariamente a quanto accaduto nel resto della regione, quelle verso la Toscana e verso l'Italia -ben più importanti per ammontare- hanno invece subito un drastico ridimensionamento: è appunto l'effetto del calo della domanda nazionale, conseguenza di un ciclo depressivo particolarmente prolungato per l'intero paese.*

### **Annulato il vantaggio che deriva dal mix produttivo**

*L'altro aspetto che poteva giocare un ruolo positivo per l'area è rappresentato dal mix produttivo favorevole. In effetti mancano nel SEL di Livorno quelle attività produttive oggi considerate più in crisi: quando si parla di declino della Toscana (e dell'Italia) il riferimento è molto spesso alle produzioni più tradizionali della moda e alle dimensioni troppo ridotte delle imprese; entrambi i caratteri vengono indicati come altrettanti difetti per un sistema economico che, per reggere la concorrenza dei paesi emergenti, deve puntare sull'innovazione. Si tratta, come si vede, di caratteristiche che sono meno presenti nel sistema locale livornese di quanto non lo siano nel resto della regione, creando, quindi, condizioni apparentemente più favorevoli (o, comunque, meno sfavorevoli).*

*In realtà, nonostante questo evidente vantaggio strutturale, i comportamenti delle imprese dell'area sono stati, quasi in tutti i settori, peggiori rispetto a quelli delle imprese del resto della regione: solo in 2 delle 30 branche prese in esame i risultati, in termini di quantità prodotte, sono stati nel SEL livornese migliori di quelli toscani; si tratta delle attività immobiliari e delle costruzioni, le quali confermano la prosecuzione di un ciclo espansivo del settore immobiliare che va oltre le attese, ma che molti ritengono in fase di esaurimento.*

*In altre parole, il vantaggio che deriverebbe all'economia livornese dalla sua particolare specializzazione produttiva è stato interamente vanificato da specifici fattori di competitività, tanto che alla fine la dinamica del valore aggiunto prodotto è risultata la stessa di quella osservata nel resto della regione. Se il rallentamento delle attività di servizio è la logica conseguenza della lunga fase di stagnazione, ciò che preoccupa maggiormente sono i negativi risultati di tutte le branche industriali - con la sola eccezione del settore petrolifero- i quali sono significativamente peggiori di quelli, in genere già negativi, del resto della regione.*

*Il tipo di aggregazione adottato, per quanto abbastanza spinto (30 branche*

produttive), non consente naturalmente di cogliere tutte le specificità locali nascondendo in particolare la presenza di alcuni casi di eccellenza come, ad esempio, la cantieristica che, anche nel corso del 2005, ha realizzato risultati largamente positivi (il settore confluisce, infatti, nella branca mezzi di trasporto assieme all'automotive il quale continua invece nella sua situazione di grave difficoltà).

### **Il favorevole effetto dei prezzi**

Assieme alla cantieristica, restano i risultati positivi delle attività portuali, anche se cominciano a manifestarsi alcuni segnali di incertezza sulla movimentazione di alcune merci; e non potrebbe essere altrimenti visto che è l'intera economia regionale e nazionale a soffrire di questa fase di stagnazione con conseguenze che non possono non coinvolgere anche i traffici di merci.

Un commento a parte richiede, invece, il settore petrolifero, la cui dinamica, anche nel 2005, ha inciso in modo considerevole sui risultati complessivi dell'economia livornese.

Se, infatti, in termini reali il comportamento del settore petrolifero è in linea con la stagnazione complessiva dell'economia (trattandosi di un prodotto di base le sue sorti seguono indissolubilmente quelle del ciclo economico), l'andamento dei prezzi ha profondamente inciso sul suo andamento in termini nominali. In effetti le importazioni di greggio non sono aumentate, mentre sono aumentati i prezzi del petrolio raffinato (esportato in larga misura all'interno del paese) e con essi i margini di profitto.

Ciò impone una lettura molto attenta delle diverse grandezze, quelle reali e quelle nominali, dal momento che se ne possono ricavare immagini tra loro anche molto diverse. Questo ci riconduce a quanto avevamo già osservato nei rapporti precedenti, sottolineando come la tendenza ad analizzare solo le variazioni del valore aggiunto in termini reali può indurre in alcuni errori logici e soprattutto finisce col trascurare un fenomeno di particolare rilievo quale l'evoluzione dei prezzi relativi. Eliminare la circostanza che in un settore i prezzi sono aumentati più che in altro significa di fatto trascurare la remunerazione dei fattori e quindi il processo di formazione del reddito disponibile: se in un settore i prezzi aumentano più che in un altro, ciò si tradurrà o in maggiori redditi da lavoro o, più verosimilmente, in maggiori profitti. Questo fatto è rilevante in sé, ma lo è anche perché i profitti

*andranno a remunerare i proprietari dei capitali i quali, in alcuni casi (tra cui certamente quello del settore petrolifero) possono risiedere anche molto lontano dal luogo della produzione.*

*Ciò che è accaduto nel settore petrolifero nel corso del 2005 è, da questo punto di vista, particolarmente emblematico: la produzione è rimasta sostanzialmente stazionaria, i prezzi relativi sono aumentati in modo considerevole; ciò ha provocato un eccezionale incremento del valore aggiunto nominale e soprattutto della quota che va ai profitti; poiché i proprietari del capitale risiedono fuori dall'area ciò si è tradotto in una uscita di tali redditi dal luogo della loro produzione: la comunità livornese non ha, quindi, tratto vantaggi rilevanti da questa favorevole dinamica dei prezzi.*

*Discorso diverso è quello che riguarda la maggior parte dei settori terziari che, sebbene in misura assai più ridotta dell'industria petrolifera, hanno continuato a godere essi stessi del favorevole andamento dei prezzi relativi; in questo caso però, trattandosi di settori in genere locali, caratterizzati da imprese di piccole dimensioni, è del tutto verosimile che i redditi siano rimasti quasi integralmente all'interno dell'area.*

*Nel complesso, quindi, l'aumento dei prezzi relativi è stato così elevato da incidere in modo significativo sull'andamento dell'intero PIL dell'economia livornese il quale, se a prezzi costanti, come abbiamo visto, è stato analogo a quello del resto della regione, a prezzi correnti è cresciuto molto di più.*

### **Occupazione in flessione**

*Ciò non toglie tuttavia che le grandezze reali debbano essere trascurate dal momento che è dall'andamento delle quantità prodotte che derivano, ad esempio, i riflessi sul fronte occupazionale. Come è noto il fenomeno può essere affrontato da due punti di vista diversi: da quello della domanda di lavoro espressa dalle imprese presenti nell'area e che si può rivolgere a residenti o non residenti e che di solito si misura in termini di unità di lavoro standard (ULA); da quello della offerta di lavoro espressa dai residenti nell'area.*

*A differenza di quanto accaduto in altri anni (ma anche in altre parti della regione) in cui domanda ed offerta di lavoro seguivano spesso dinamiche diverse, nel corso del 2005 le unità di lavoro e gli occupati sono entrambi diminuiti, interrompendo una tendenza positiva che durava oramai da anni (perlomeno per*

*quello che riguarda le unità di lavoro non essendovi prima del 2004 (ovvero prima dell'avvio della indagine sulle forze di lavoro condotta dalle amministrazioni comunali di Livorno e Collesalveti, e supportata dall'ISTAT Ufficio regionale per la Toscana) alcuna rilevazione sulle forze di lavoro a livello di SEL. La lettura sembrerebbe quindi agevole, anche se negativa: diminuiscono effettivamente le opportunità di lavoro (il calo delle ULA), ciò rafforza quell'effetto scoraggiamento strutturalmente presente nell'area e attualmente aggravato da una diffusa percezione delle difficoltà strutturali del nostro sistema; cala di conseguenza l'offerta di lavoro e con essa, non solo l'occupazione, ma anche la disoccupazione (i lavoratori scoraggiati si ritirano dal mercato del lavoro). Le occasioni di lavoro per i residenti calano nell'industria e nelle frange più deboli della forza lavoro (donne, lavoratori a tempo determinato), cala inoltre anche il lavoro autonomo.*

*A conferma di questa più diffusa percezione di difficoltà sono interessanti anche alcuni altri esiti dell'indagine cui si faceva sopra riferimento; aumenta infatti la quota di persone che si accontenta di lavori meno strutturati ed anche di soluzioni lavorative non vicine a casa, consolidando l'ipotesi di una ampia percezione delle difficoltà del momento e quindi dell'esigenza di abbassare le aspettative.*

*In sintesi la situazione del mercato del lavoro, ad una lettura più attenta, risulta assai più problematica di quanto appaia dai dati. La riduzione della disoccupazione osservata nel 2005 non deve, infatti, creare illusioni in quanto è più l'espressione di un diffuso senso di sfiducia da parte dei potenziali lavoratori, che della capacità delle imprese di assorbire nuova occupazione.*

### **Consumi dei residenti e dei turisti**

*L'operare congiunto di questi fattori (prezzi e quantità) ha favorito comunque un significativo aumento del reddito prodotto e distribuito dalle imprese dell'area. Questo è avvenuto con un nuovo spostamento dai redditi da lavoro dipendente ai redditi da lavoro autonomo e da capitale alcuni dei quali (in particolare i profitti del settore petrolifero) vanno, però, a remunerare fattori non residenti.*

*Resta naturalmente il vantaggio che, invece, proviene dai maggiori redditi distribuiti dalle imprese del terziario e quello derivante dai trasferimenti di reddito operati dalla pubblica amministrazione (le pensioni in modo particolare). Occorre infatti ricordare che, sebbene l'evoluzione dei redditi da pensione dell'area sia stata più contenuta di quella del resto della regione, l'aumento è stato comunque più alto del*

*tasso di inflazione (l'aumento nell'intera provincia delle pensioni INPS è stato appena del 3,4% contro il 3,7% della Toscana); considerando che il peso che hanno le pensioni sul complesso dei redditi dell'area è significativamente più alto della media regionale, ciò ha comunque avuto un impatto positivo sul reddito disponibile dei livornesi.*

*Il complesso di queste circostanze lascerebbe supporre, quindi, un aumento del reddito disponibile, anche se superiore di poco a quello del resto della regione, come risulterebbe anche dall'andamento della spesa interna per consumi. L'aumento di questa componente della domanda, che comprende anche la spesa dei turisti all'interno dell'area, è stato, in realtà, modesto (+0,9% in termini reali) ma comunque superiore a quello osservato nel resto della regione (+ 0,6%): considerando la scarsa incidenza del turismo, è evidente come questo andamento sia attribuibile in larga misura al comportamento di spesa dei residenti.*

*Da questo punto di vista, la bassa specializzazione dell'economia livornese nelle attività turistiche ha impedito di usufruire dei vantaggi derivanti dalla ottima annata avvertita, invece, dalle principali località turistiche della regione. Anzi essendo in ripresa anche il turismo in uscita, il saldo della bilancia turistica dell'area - tradizionalmente negativo- è ulteriormente peggiorato; vale infatti la pena di ricordare che le spese dei livornesi fuori dal SEL di residenza sono oltre il doppio di quelle dei non livornesi nel SEL.*

### **Le prospettive**

*In sintesi il 2005 è stato, anche per l'economia livornese, un anno peggiore di quanto potesse attendersi, anche se in perfetta linea con quanto accaduto in Toscana. Per alcuni versi il risultato appare più preoccupante in quanto sono meno presenti nell'area quelle condizioni considerate come determinanti le attuali difficoltà attraversate dall'intera economia regionale oltre che nazionale. Il cattivo andamento dell'economia livornese sembrerebbe, pertanto, attribuibile, almeno in parte, a condizioni che sono specifiche dell'area e, in particolare, legate alle vicende negative di un apparato industriale che mostra, in alcuni suoi punti, difficoltà consistenti. La meccanica, ad esempio, che in Toscana sembrerebbe reggere meglio degli altri settori alle difficoltà del ciclo attuale, a Livorno continua a presentare risultati negativi. Vi sono naturalmente eccezioni positive come quella della cantieristica che, anche nel SEL livornese, continua a realizzare performance*

*molto positive, oltre a quelle del settore petrolifero i cui vantaggi, come abbiamo già detto, sono, però, evidenti solo sul fronte dei prezzi, ma con ricadute verosimilmente modeste sui redditi dei residenti.*

*La forte presenza terziaria e la prosecuzione dei risultati positivi delle attività portuali hanno impedito un risultato peggiore, anche se oramai il perdurare della negativa congiuntura osservata dall'economia toscana e nazionale comincia ad avere ripercussioni negative anche sul settore dei servizi.*

*Per molti versi il 2006 sembrerebbe essere un anno di ripresa, come la maggior parte degli indicatori presenti sembrerebbero confermare. Le nostre stime indicherebbero, per l'economia toscana, un incremento del PIL che dovrebbe essere attorno all'1,4% trainata da una buona performance sui mercati internazionali, e con prospettive ancora migliori per l'economia livornese (+1,6%). Si tratterebbe tuttavia di una ripresa non esaltante anche perché, già nel 2007, vi potrebbe essere un nuovo raffreddamento del ciclo, con una crescita del PIL che potrebbe ritornare sotto l'1%.*

*Con questi andamenti è del tutto evidente che anche l'economia livornese si trova inserita in uno scenario estremamente problematico a livello nazionale, prima ancora che regionale, uno scenario che mostra le evidenti difficoltà strutturali della nostra economia, difficoltà che potranno essere superate solo attraverso una nuova ripresa del processo di accumulazione; in particolare di quello orientato al rafforzamento delle opere pubbliche.*

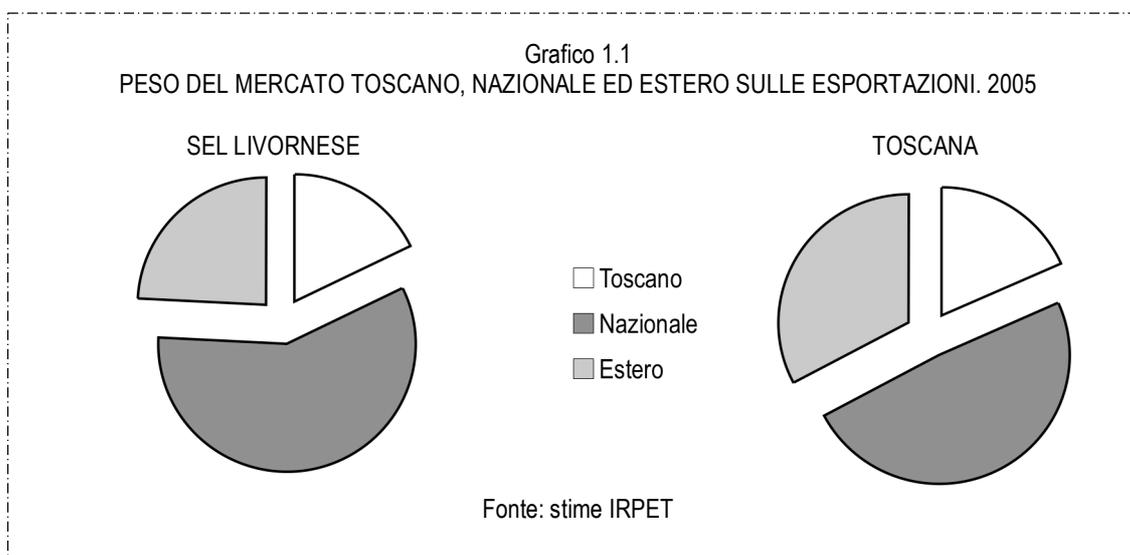
*In tal senso l'acquisita consapevolezza che la competitività della regione non si conquista solo nei luoghi tradizionali della produzione industriale, ma anche nelle aree in grado di fornire servizi qualificati all'intera economia, potrebbe rilanciare il ruolo dell'economia livornese visto che l'asse Firenze-Pisa-Livorno viene considerato strategico -in particolare sul fronte della logistica- proprio nel tentativo di rilanciare la crescita dell'intera economia regionale.*

# 1. ALCUNI RICHIAMI ALLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL

## 1.1 La modesta apertura verso l'estero

Come osservato nei rapporti congiunturali precedenti, le vicende dell'economia livornese non sempre sono allineate a quelle del resto dell'economia toscana, sia per le diverse caratteristiche che ha il sistema produttivo livornese, che per la tipicità dei legami che esistono tra l'economia dell'area e l'esterno.

In particolare l'economia del SEL livornese, almeno direttamente, ha sempre presentato deboli legami con i mercati internazionali, anche se -come vedremo meglio in seguito- vi è stato nel corso degli anni un sensibile cambiamento su questo fronte. Le esportazioni all'estero dell'area livornese (tenendo conto anche dei servizi) sono infatti alquanto contenute rappresentando circa il 23% del PIL; una percentuale inferiore alla media toscana e soprattutto inferiore anche a quella dei sistemi locali più grandi della regione (Graf. 1.1).



Ciò dipende in larga misura dalla natura fortemente terziaria dell'area (del resto anche molte altre aree urbane presentano la stessa caratteristica), la quale fa sì che la partecipazione dell'economia locale alle esportazioni della regione sia soprattutto indiretta ed avvenga, appunto, attraverso la fornitura di servizi, spesso

funzionali proprio alle loro esportazioni all'estero. Il riferimento ai trasporti marittimi è d'obbligo, dal momento che una parte della attività portuale livornese è finalizzata alla esportazione di beni prodotti in altri sistemi locali della regione e del paese, ma figura contabilmente come vendita di servizi a questi ultimi e non come esportazioni all'estero del SEL.

Anche sul fronte turistico l'apertura dell'area è modesta; il fenomeno interessa in modo massiccio soprattutto il resto della provincia e caso mai il SEL è interessato dai flussi turistici che passano dal porto di Livorno e che sono stati, in questi ultimi anni, in costante espansione.

Deve essere inoltre considerato che una parte rilevante dei servizi privati, ma anche pubblici, presenti nell'area è volta a soddisfare la domanda delle famiglie la quale tende a mantenere un comportamento più regolare e non si riduce alle prime avvisaglie di crisi, ma cala solo quando la stagnazione prolunga la sua durata tanto da introdurre dubbi sulla ripresa dell'economia.

Queste caratteristiche fanno sì che le vicende dell'economia livornese si leghino poco, almeno nel breve periodo, a quelle dei mercati internazionali, ed assai di più a quelle del mercato interno -locale, toscano e nazionale- da cui dipende larga parte della domanda di beni e soprattutto di servizi dell'area: le esportazioni verso il resto della Toscana e dell'Italia sono infatti il triplo di quelle verso l'estero.

Ciò, in realtà, non dipende solo da quanto già sottolineato relativamente alle attività portuali, ma anche dalle caratteristiche che hanno alcune importanti produzioni industriali dell'area: da un lato, il settore della raffinazione del petrolio e dall'altro quello della componentistica auto sono infatti rivolti prevalentemente al mercato nazionale, il primo perché fornisce una importante materia prima di base, il secondo perché comprende soprattutto imprese che ruotano attorno all'indotto delle principali imprese automobilistiche italiane.

## **1.2 La particolare struttura industriale dell'area**

Il settore industriale non solo ha un peso modesto (Tab. 1.2) all'interno dell'economia livornese, ma presenta anche caratteri del tutto particolari rispetto al resto della regione. Mancano di fatto tutti i settori tipici dell'economia toscana, quelli cioè legati alla produzione di beni di consumo durevole e semidurevole (moda e

dintorni) e l'organizzazione produttiva non assume mai la forma dei distretti industriali: le imprese sono, infatti, mediamente più grandi di quelle presenti nel resto della Toscana e in genere non intrattengono forti relazioni col sistema locale. Anche il settore artigiano, pur presente come ovunque, conferma tuttavia la sostanziale assenza di produzioni tipiche, come avviene invece nel resto della regione.

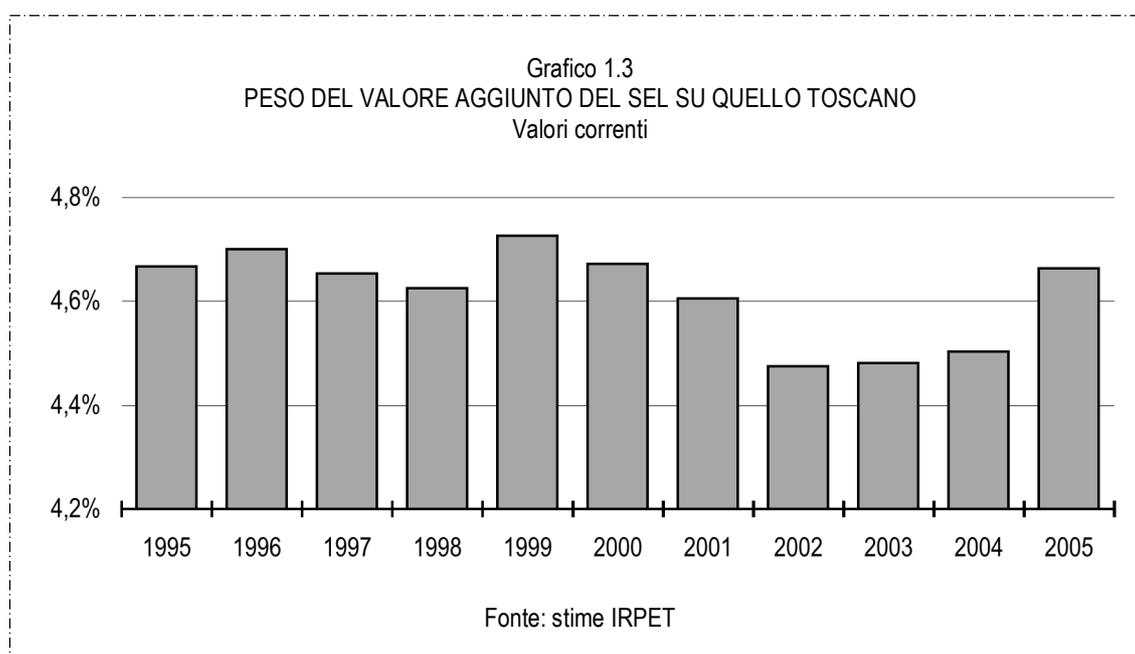
Tabella 1.2  
PESO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA SUL VALORE AGGIUNTO DEI SEL TOSCANI. 2005

Valdarno Inferiore	38,0	Alta Val Tiberina	18,4
Alta Val d'Elsa	31,2	Area Fiorentina	17,7
Casentino	31,1	Chianti	16,4
Area Pratese	30,7	AREA LIVORNESE	16,3
Valdarno Superiore Sud	30,5	Area di Massa e Carrara	14,9
Circondario di Empoli	29,4	Amiata - Val d'Orcia	13,6
Valle del Serchio	28,6	Val di Cecina	13,1
Val di Cornia	26,9	Versilia	12,4
Crete Senesi - Val d'Arbia	26,2	Val di Chiana Senese	12,3
Val d'Era	25,5	Area Pisana	11,3
Area Lucchese	24,2	Colline Metallifere	9,9
Val di Merse	23,0	Amiata Grossetano	9,6
Area Aretina	20,8	Lunigiana	8,4
Area Pistoiese	20,4	Area Senese Urbana	7,5
Val di Chiana Aretina	20,2	Area Grossetana	5,3
Val di Nievole	20,1	Arcipelago	5,0
		Albegna-Fiora	4,8
TOSCANA	19,4		

Fonte: stime IRPET

Queste particolarità potrebbero anche rappresentare un elemento di forza in questa fase che sta attraversando l'economia toscana (e italiana), le cui difficoltà sono attribuite, dalla maggior parte degli osservatori, proprio alla particolare struttura produttiva della regione, basata come è su produzioni tradizionali, realizzate in sistemi di piccola impresa ed orientate sui grandi mercati internazionali. Sarebbero dunque proprio le principali caratteristiche della Toscana -quelle cioè che mancano all'area livornese- gli elementi di maggiore criticità messi in evidenza dall'economia della regione nell'ultimo quadriennio; si tratta peraltro di un periodo troppo lungo per poter pensare che si tratti di una delle tante fasi congiunturali negative che abitualmente attraversa un'economia di mercato, specie se molto aperta gli scambi internazionali come è quella toscana.

Sarebbe, tuttavia, un errore pensare che, proprio per i suoi caratteri distintivi, l'economia livornese possa rimanere più estranea alle difficoltà che hanno attraversato l'economia toscana ed italiana negli ultimi anni e che probabilmente segneranno anche il futuro della nostra regione, anche se ciò -almeno in parte- sembrerebbe essere quello che è effettivamente avvenuto: in effetti dopo il calo avvenuto tra il 1999 ed il 2002, il peso dell'economia livornese su quella toscana è tornato ad aumentare, posizionandosi vicino ai valori massimi dell'ultimo decennio (Graf. 1.3).<sup>1</sup>



In effetti, la stagnazione dell'economia toscana è legata alle difficoltà incontrate sui mercati internazionali e soprattutto dalle produzioni più tipiche della regione, caratteristiche entrambe poco presenti nel SEL; non solo ma anche la scarsa vocazione turistica dell'area ha finito con lo svolgere un ruolo positivo visto che ha fatto mancare gli effetti negativi della flessione delle presenze che, dopo la fase espansiva degli anni novanta, ha interessato gli inizi del nuovo millennio (solo nell'anno trascorso vi è una nuova ripresa dei flussi turistici).

<sup>1</sup> Il riferimento è al valore aggiunto a prezzi correnti il quale rappresenta il giusto modo di calcolare il peso di un sistema sul totale, anche se risente della diversa dinamica dei prezzi che come vedremo, nel caso livornese avvantaggia in modo particolare l'area specie in questi ultimi anni.

Tuttavia, sebbene questi problemi abbiano interessato solo marginalmente l'economia dell'area, è evidente che, come ricordato sopra, gli spessi legami che l'economia del SEL intrattiene, non solo col resto della Toscana, ma anche col resto del paese, non possono consentire di mantenere per lungo tempo un andamento del ciclo divaricato rispetto a quello del resto della regione e del paese; prima o poi i riflessi della stagnazione finiscono con l'investire anche le aree meno collegate ai mercati internazionali come è, appunto, quella livornese.

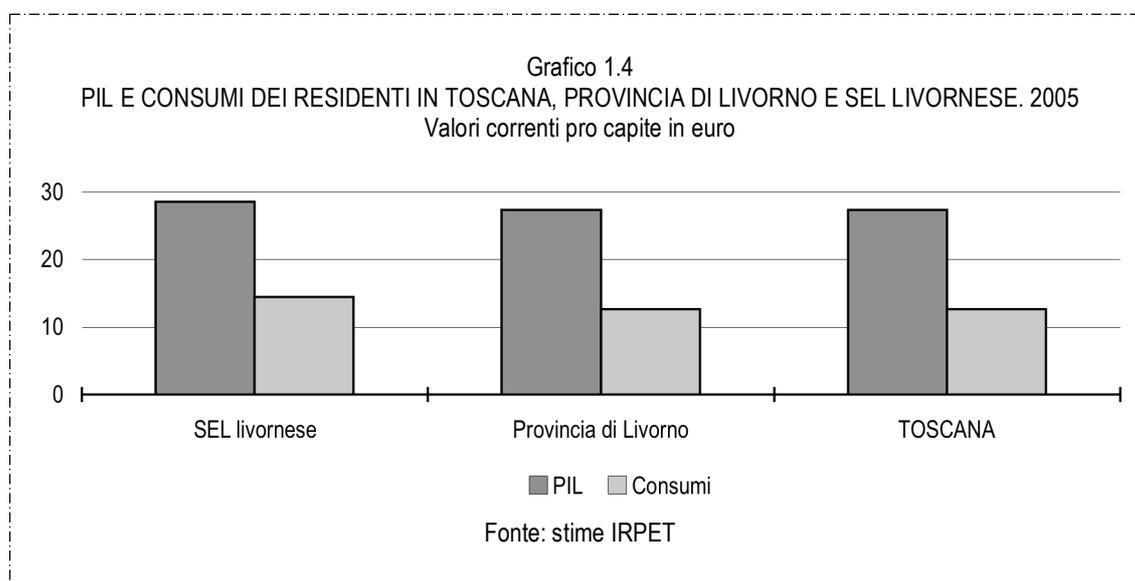
### **1.3 La particolare natura del processo di distribuzione del reddito: le pensioni**

L'attenzione che, nelle analisi della congiuntura, viene spesso data al processo produttivo ed in particolare all'andamento del PIL è assolutamente giustificata visto che, nel breve periodo, quest'ultimo, oltre ad essere la fonte principale del reddito dell'area, è anche la grandezza più soggetta ad oscillazioni; quella quindi che più di altre giustifica una lettura di tipo congiunturale.

Sarebbe tuttavia un errore pensare che l'andamento del PIL corrisponda anche a quello del reddito a disposizione dei residenti nel SEL e che, per molti versi, è la grandezza economica che più di ogni altre dovrebbe interessare la comunità locale. Il PIL rappresenta quanto i fattori produttivi presenti nell'area (lavoro e capitale) sono stati in grado di aggiungere in termini di valore ai materiali utilizzati nei processi produttivi e corrisponde, di fatto, a ciò che essi hanno ricevuto come remunerazione (sotto forma di salari, profitti e redditi misti). Il reddito disponibile rappresenta invece il reddito netto percepito dalle famiglie ed utilizzabile per consumi o per essere risparmiato, quindi un suo indicatore indiretto è rappresentato proprio dal livello dei consumi pro capite. Entrambi gli indicatori (PIL pro capite e consumi pro capite) mostrano livelli lievemente superiori alla media regionale confermando le considerazioni sviluppate nei precedenti rapporti (Graf. 1.4).

Sebbene concettualmente diverse è, tuttavia, ovvio che vi sia una stretta relazione tra le due grandezze visto che una parte rilevante del reddito disponibile proviene dalla partecipazione all'attività produttiva, ma ciò avviene nella misura in cui le famiglie residenti sono proprietarie dei fattori produttivi impiegati dalle imprese presenti nell'area. Può, peraltro, accadere che queste ultime utilizzino

fattori i cui proprietari non risiedano nell'area: ciò può riguardare i lavoratori (i pendolari che vengono da sistemi locali vicini) e ancora più facilmente i capitali i cui proprietari, di fatto, possono risiedere ovunque. Un'ipotesi, quest'ultima, tutt'altro che peregrina visto che, come abbiamo più volte sottolineato nei rapporti congiunturali precedenti, non sono rari i casi di importanti imprese industriali dell'area appartenenti a gruppi esterni all'area stessa. Ciò significa che, qualora in tali imprese si realizzassero alti profitti, il PIL dell'area sarebbe elevato, ma solo in parte si tradurrebbe in reddito disponibile per i residenti dell'area: i profitti andrebbero infatti a remunerare i proprietari del capitali che, come abbiamo detto, sono esterni all'area (naturalmente il ragionamento sarebbe opposto in caso di perdita).



A dire il vero anche per i lavoratori vale la stessa regola visto che, come accade per molte aree urbane, il saldo dei movimenti pendolari è positivo (sono più quelli che entrano che quelli che escono); il fenomeno è tuttavia dimensionalmente meno rilevante di quello relativo alla proprietà del capitale.

Ma nella determinazione del reddito disponibile occorre considerare anche tutta l'azione di redistribuzione svolta dallo Stato attraverso l'imposizione contributiva e fiscale e attraverso i trasferimenti di reddito alle famiglie. Su questo fenomeno abbiamo poche informazioni, ma è ovvio che la sua incidenza rispetto a quanto accade in altre aree può essere determinata da due fenomeni diversi: da un lato, il

livello di reddito dell'area (da cui dipenderà la pressione fiscale); dall'altro dal rapporto tra lavoratori (che pagano i contributi) e coloro che ricevono una pensione.

Secondo le indicazioni dell'INPS il numero di pensionati presenti nell'area livornese non è particolarmente elevato (Tab. 1.5); se rapportato alla popolazione residente è infatti inferiore sia alla media regionale che a quella dell'intera provincia. È tuttavia elevato l'ammontare medio delle pensioni percepite, che supera largamente sia il dato regionale che quello della provincia: quindi meno pensionati, ma meglio remunerati.

Tabella 1.5  
LE PENSIONI INPS. 2004  
Alcuni indicatori caratteristici

	Area livornese	Provincia	TOSCANA
Numero	52.023	103.171	1.124.920
Importo complessivo	814.933	1.509.931	14.940.004
Importo medio	15.665	14.635	13.281
Numero per 100 abitante	29,2	30,8	31,9
Peso % sul PIL	25,0	23,8	21,2

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2004

Questo risultato viene raggiunto a causa della maggiore presenza nell'area livornese di pensionati con importi pensionistici medio-alti (Tab. 1.6): oltre il 34% dei pensionati riceve una pensione superiore a 1500 euro mensili, contro il 30% dell'intera provincia e addirittura il 22% della Toscana.

Tabella 1.6  
PENSIONATI PER IMPORTO DELLA PENSIONE. 2004

	Area livornese	Provincia	TOSCANA
Fino a 500	18,1	18,8	20,2
500-1000	23,2	26,0	31,9
1000 - 1500	24,1	24,8	25,8
1500-2000	17,5	17,3	12,8
2000-2500	9,8	7,7	5,1
2500-3000	3,6	2,7	1,9
3000 e più	3,8	2,8	2,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2004

Vale qui la pena ricordare come questi elevati importi pro capite derivano soprattutto dal fatto che molti pensionati dispongono di più pensioni: in media 1,46 pensioni per ciascuno di essi.

Il maggiore ammontare medio delle pensioni è dovuto simultaneamente a due fattori: il primo è dato dalla particolare distribuzione per genere e per età dei trattamenti pensionistici; il secondo dal maggiore ammontare medio pensionistico anche a parità di età e genere.

In particolare, mentre in Toscana oltre il 52% dei pensionati sono donne, nel SEL livornese questa percentuale si riduce al 49,6%; considerando che le donne ricevono mediamente una pensione più bassa di circa il 20%, ciò spiega in parte il maggiore importo medio dell'area livornese. Inoltre prevale il peso dei pensionati in età intermedia e molto anziana (Tab. 1.7); proprio quelle fasce di età caratterizzate da importi pensionistici più elevati.

Tabella 1.7  
PENSIONATI PER ANNO DI ETÀ DEL PERCETTORE. 2004

	Area livornese	Provincia	TOSCANA
0-14	5,7	5,8	5,8
15-29	10,4	9,5	9,5
30-44	24,1	21,7	20,1
45-59	143,3	133,2	126,7
60-74	458,7	471,2	484,0
75-89	324,4	322,9	316,7
90 e più	33,4	35,7	37,2
TOTALE	1.000	1.000	1.000

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2004

In sintesi, il processo redistributivo che si attua anche attraverso i trattamenti pensionistici (limitatamente alle pensioni distribuite dall'INPS) rafforza il quadro che viene fornito dalle indagini sulle forze di lavoro e che mostrano da un lato la bassa presenza di donne nel mercato del lavoro e dall'altro un forte processo di invecchiamento dell'area; sebbene alcune di queste caratteristiche non favoriscano il trattamento pensionistico (la bassa partecipazione al lavoro delle donne) il quadro complessivo è in realtà particolarmente favorevole all'area livornese tanto che una porzione elevata del reddito disponibile di quest'area dipende dalle pensioni assai più di quanto accada nel resto della regione. Ciò assieme al ragionamento fatto in

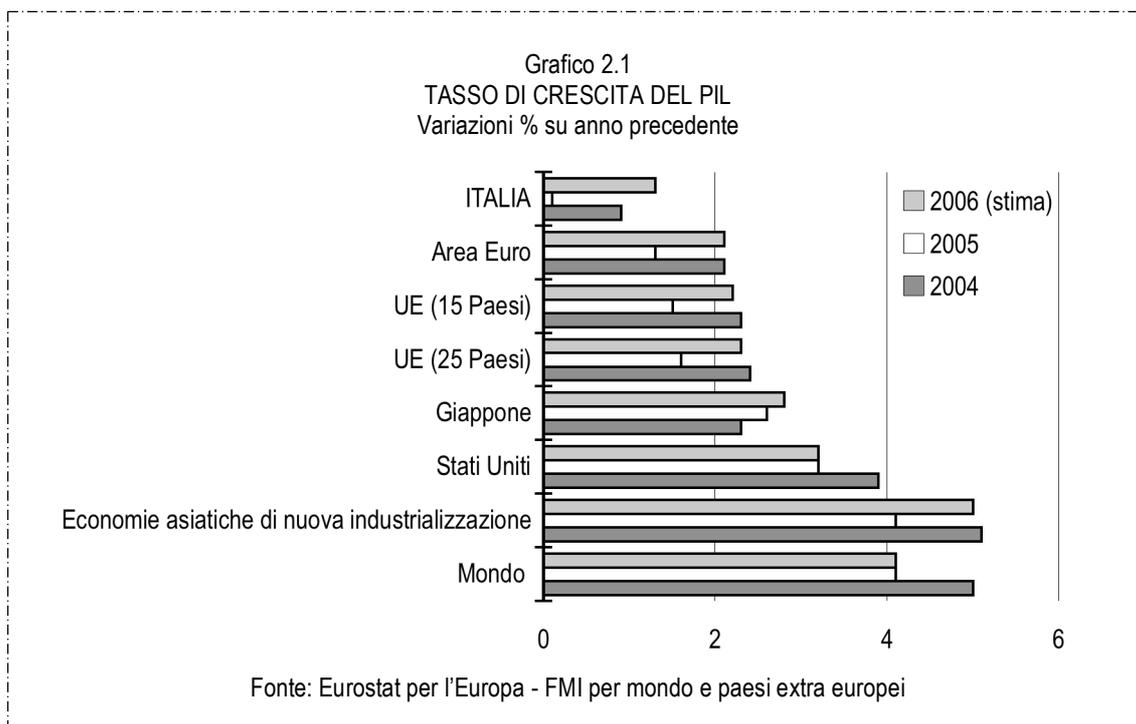
precedenza sulla distribuzione dei redditi da capitale fa sì che la dipendenza del reddito disponibile dal PIL realizzato nell'area sia assai più debole di quanto avvenga in media nella regione.



## 2.

### IL CONTESTO MACROECONOMICO

Nel 2005 l'economia mondiale ha continuato a crescere a ritmi sostenuti. Nonostante il sensibile aumento del prezzo del petrolio e la catastrofe naturale che ha investito gli Stati Uniti nell'ultima parte dell'anno, l'economia mondiale nel 2005 ha confermato, in termini di PIL, il trend di crescita (+4,1%), proseguendo un ciclo espansivo che è iniziato nel 2002 e ha avuto il suo apice nel 2004 (+5,0%). Determinante l'andamento sia delle economie asiatiche di nuova industrializzazione (che nel grafico 2.1 comprendono Hong Kong, Corea, Singapore e Taiwan, +4,1%), sia delle grandi economie mature, quali gli Stati Uniti ed il Giappone che hanno riportato per il 2005 un incremento del proprio PIL del 3,2% e del 2,6%, rispettivamente. Si sono anche raggiunti tassi di crescita molto elevati in India e Russia, ma soprattutto in Cina (+9,9%).



Su valori positivi anche l'economia UE, che, paragonata con altre aree geografiche, cresce, però molto più lentamente. Come emerge dal grafico 2.1 la ricchezza prodotta dall'Europa è aumentata nel 2005 intorno all'1,4% se confrontata con quella del 2004: +1,3% per l'Area Euro, +1,5% per l'Europa a 15 Paesi e +1,6% per l'Europa a 25.

Il quadro è, tuttavia, meno positivo per l'Italia, che non ha agganciato la ripresa mondiale e si mantiene anche nel 2005 in una fase della stagnazione vanificando le speranze di ripresa che si erano formate dopo la leggera ripresa del 2004. Seppur di poco, alcuni scostamenti si osservano nelle varie macro regioni: -0,1% per il Centro, -0,2% per il Nord Ovest ed il Mezzogiorno e +0,4% per il Nord Est.

Secondo il Rapporto 2005 della Banca d'Italia sull'andamento delle Regioni italiane, dall'inizio del decennio, il ritmo di crescita del prodotto nel nostro Paese si è in media ridotto a poco più di mezzo punto percentuale all'anno, un valore pari a circa un terzo di quello del resto dell'area dell'euro; in termini pro capite il prodotto è aumentato di appena lo 0,1 per cento all'anno.

Da questi dati si evince, quindi, come l'economia italiana, a differenza dei principali *partners* europei (la Spagna ha visto una crescita del proprio PIL 2005/2004 del 3,5% ed il Regno Unito +1,9%) non sia stata in grado di trarre vantaggio dall'accelerazione del commercio e dell'economia internazionali. Nel quadro generale di rallentamento dell'attività, il sistema produttivo italiano è stato particolarmente debole non solo sotto il profilo della crescita del PIL ma anche della produttività del lavoro, ottenendo invece migliori segnali dal fronte delle esportazioni le quali tuttavia in termini reali sono aumentate poco più dell'1%.

Il 2006 è iniziato, però, con forti segnali di ripresa sia in Europa che in Italia trainato dall'aumento della produzione industriale e dalla crescita dei comparti dei beni strumentali e dell'offerta specializzata (ISTAT, 2006). Stando alle previsioni per il 2006, il contesto di robusta crescita economica dovrebbe permanere a livello mondiale (+4,1%), rafforzarsi ulteriormente nei Paesi asiatici di nuova industrializzazione (5,0%) ed anche in Europa dove è stato stimato un incremento di oltre il 2%. La fine dell'anno dovrebbe vedere in risalita anche il PIL dell'Italia se venisse confermato il dato del +1,3% atteso. Tale incremento permetterebbe un accorciamento del gap, in termini di crescita, con l'Euro zone che, secondo l'Eurostat, dovrebbe crescere per il 2006 del 2,1%.

Passando all'analisi del contesto regionale possiamo affermare che per l'economia toscana il 2005 è stato un anno difficile, in linea con quanto avvenuto nel resto del Paese: sostanzialmente si è verificata una crescita zero, leggermente migliore per l'Italia (+0,1%) rispetto alla Toscana (-0,2%).

Dopo la crescita di 0,9 punti percentuali del 2004 -che peraltro non aveva alimentato grandi speranze di uscita dal periodo di stagnazione iniziato nel 2001/2002, dato che tale incremento era stato significativamente condizionato dall'eccezionale annata del settore agricolo- si registra, quindi, un'altra battuta d'arresto per l'economia regionale.

L'analisi dell'andamento delle principali voci del conto risorse impieghi (Tab. 2.2) evidenzia come il poco brillante risultato regionale possa essere spiegato dal calo pronunciato nella dinamica delle esportazioni estere (-2,3%), e, anche se in misura minore, da quello verso le altre regioni (-0,3%). Le difficoltà sui mercati internazionali sono legate, da una parte sicuramente, ad un cambio sfavorevole, e dall'altra anche da una struttura produttiva specializzata su settori, quali il sistema moda, particolarmente svantaggiati dall'attuale processo di globalizzazione. Di contro, la flessione delle importazioni è stata meno evidente, sia verso l'estero che verso le altre regioni, -0,3% e -0,2% rispettivamente.

Tabella 2.2  
CONTO RISORSE E IMPIEGHI. TOSCANA  
Valori a prezzi 2002, milioni di euro

	2003	2004	2005	2004/2003	2005/2004
PIL	87.523	88.345	88.204	0,9	-0,2
Importazioni dalle altre regioni	35.348	35.185	35.072	-0,5	-0,3
Importazioni dall'estero	19.924	20.237	20.097	1,6	-0,7
TOTALE RISORSE	142.796	143.767	143.373	0,7	-0,3
Spesa delle famiglie	54.207	54.570	54.816	0,7	0,4
Spesa della P.A	15.641	15.728	15.910	0,6	1,2
Investimenti fissi lordi	15.334	15.417	15.267	0,5	-1,0
Variazione delle scorte ed oggetti di valore	227	111	20	-51,1	-81,8
Esportazioni verso le altre regioni	34.495	34.495	34.379	-0,5	-0,3
Esportazioni verso l'estero	22.710	23.446	22.914	3,2	-2,3
TOTALE IMPIEGHI	142.796	143.767	143.373	0,7	-0,3

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Toscana e IRPET

Le componenti che hanno timidamente sostenuto l'economia regionale, sono state la spesa delle famiglie (+0,4%) e la spesa delle Amministrazioni pubbliche (+1,2%), che conferma un trend positivo (dal punto di vista degli impulsi all'economia) iniziato nel 2001 e che vede questa componente della domanda recuperare il peso che aveva a metà degli anni '90.

Malgrado le tendenze suddette, la domanda interna di consumi, purtroppo, però, non è riuscita a compensare gli stimoli negativi derivanti sia dai flussi commerciali con l'estero e con il resto dell'Italia, sia dagli investimenti (-1,0%) che si riducono ancora, dopo un ciclo negativo che persiste già da alcuni anni.

Una sintesi, più compiuta, delle determinanti della crescita della Toscana si evidenzia attraverso l'analisi dei "contributi alla crescita" del PIL, ovvero il diverso peso che le componenti della domanda hanno sul risultato finale. Dalla tabella 2.3 possiamo osservare come l'export verso l'estero abbia inciso in termini negativi per 0,6 punti percentuali, ottenendo un saldo import-export di -0,4%. Poco significativo, invece il calo dell'export con il resto del paese (-0,1%), di fatto annullato dalla corrispondente variazione dell'import (+0,1%).

	2004/2003	2005/2004
Import regionale	0,2	0,1
Import estero	-0,4	0,2
Spesa delle famiglie	0,4	0,3
Spesa della P.A. e delle isp.	0,1	0,2
Investimenti fissi lordi	0,1	-0,2
Variazione delle scorte ed oggetti di valore	-0,1	-0,1
Export regionale	-0,2	-0,1
Export estero	0,8	-0,6

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Toscana e IRPET

È soprattutto il contributo positivo della spesa finale delle famiglie e della pubblica amministrazione che ha permesso di contenere la caduta del PIL, la prima (+0,3%) è stata favorita dalla buona annata turistica, dopo i cali degli anni precedenti, mentre la seconda ha contribuito per altri 0,2 punti percentuali. Sempre in termini di domanda interna è risultato, invece, di -0,2% il contributo della spesa per investimenti.

La risposta del sistema produttivo toscano a questa evoluzione della domanda finale è stata, per il 2005, come abbiamo visto, una flessione del PIL e una flessione ancora più rilevante delle importazioni, soprattutto quelle dall'estero.

Tuttavia, la prima parte del 2006, come evidenziato nel Rapporto Irpet sulla Situazione economica della Toscana, apre a moderati segnali di inversione del ciclo. La base di questa nuova, anche se lieve, ripresa va ricercata anche nelle favorevoli condizioni esterne, con la domanda mondiale (prevista ancora in forte espansione) e quella europea ed italiana che, per il 2006, dovrebbero beneficiare di una crescita economica più sostenuta.



### 3.

## IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE

### 3.1 Gli elementi trainanti del ciclo

Come abbiamo visto, dunque, il 2005 è stato un anno negativo per l'economia toscana, nonostante le condizioni esterne non fossero totalmente sfavorevoli. Il ciclo mondiale si è, infatti, mantenuto estremamente dinamico ed anche il cambio col dollaro ha cessato di apprezzarsi, come oramai accadeva ininterrottamente dal 2001. Eppure, nonostante queste circostanze, tutto sommato favorevoli (o non sfavorevoli), le esportazioni toscane sono ancora diminuite, determinando in quasi tutti i settori industriali un ulteriore declino della produzione; non solo ma anche il terziario, che fino ad ora aveva mantenuto dinamiche largamente positive, ha cominciato a manifestare preoccupanti segni di rallentamento, mentre il settore delle costruzioni, pur ancora in espansione, presenta alcuni segni contraddittori, con la crescita di alcune componenti (soprattutto le opere pubbliche) mentre segnali di stagnazione arrivano da altre.

Pochi sono, dunque, gli elementi propulsivi i quali si concentrano sostanzialmente in:

- una parte del settore delle costruzioni;
- alcuni particolari comparti industriali (la cantieristica);
- il settore pubblico, alimentato da una spesa corrente in forte aumento;
- una buona annata turistica, dopo anni di preoccupante declino.

Di questi pochi elementi propulsivi l'economia del SEL livornese ha potuto beneficiare solo limitatamente. Sicuramente ha beneficiato della espansione della spesa pubblica corrente -rispetto alla quale, come avevamo osservato nel rapporto dello scorso anno, l'economia livornese è particolarmente sensibile- e ha inoltre risentito positivamente della prosecuzione del ciclo delle costruzioni.

La buona annata turistica, invece, ha influenzato solo indirettamente l'area, visto che il legame col turismo è, da un lato, debole dal punto di vista delle presenze nell'area (peraltro in diminuzione nel 2005) ed è invece di un certo rilievo dal punto di vista dei flussi che interessano il porto di Livorno i quali, peraltro, non

sembravano aver sofferto neanche negli anni precedenti, negli anni, cioè, in cui il turismo in ingresso in Toscana aveva segnalato pesanti cadute.

Circa i legami con la cantieristica, ovviamente l'area risente molto della presenza di alcuni cantieri, ma non sembrerebbe risentire con altrettanta evidenza dell'indotto che il forte sviluppo della cantieristica toscana ha generato in tutta una serie di attività e di cui, invece, altri sistemi locali hanno potuto godere (si pensi a quello pisano del mobilio).

Altri aspetti positivi derivano, inoltre, dal fatto che, in totale controtendenza col resto della regione, sono aumentate in modo significativo le esportazioni verso l'estero; inoltre, la minore presenza delle produzioni legate alla moda ha evitato di avvertire gli effetti negativi dell'ulteriore calo del livello di attività di questi settori.

Nonostante tutti questi elementi di relativo vantaggio (Tab. 3.1), l'andamento del PIL (-0,2%) è stato negativo ed analogo a quello toscano. Un risultato, quindi, da interpretare con un po' di preoccupazione visto che nasce in un contesto che parrebbe, perlomeno a livello aggregato, meno sfavorevole per l'area livornese di quanto non lo sia stato per il resto della regione.

	Area livornese		TOSCANA	
	2004-2003	2005-2004	2004-2003	2005-2004
PIL	1,0	-0,2	1,0	-0,2
Importazioni dal resto della Toscana	-1,5	0,1	-0,5	-2,9
Importazioni dal resto d'Italia	3,0	1,4	-0,4	-0,4
Importazioni dall'estero	-0,5	-3,7	1,6	-0,7
TOTALE RISORSE	1,1	-0,6	0,6	-0,5
Spese delle famiglie	1,1	0,9	0,7	0,6
Spese delle Amministrazioni Pubbliche	0,9	1,1	0,6	1,2
Investimenti fissi lordi	1,7	0,4	0,5	-1,0
Esportazioni verso il resto della Toscana	0,4	-3,3	-0,5	-2,8
Esportazioni verso il resto d'Italia	2,7	-5,5	-0,5	-0,3
Esportazioni verso l'estero	-0,5	11,9	3,7	-1,8
TOTALE IMPIEGHI	1,1	-0,6	0,6	-0,5

Fonte: stime IRPET

In effetti, pur in questa sostanziale coincidenza col risultato toscano (come già nel 2004) vi sono molti elementi di diversità tra la congiuntura del SEL e quella della regione. Una parte di queste differenze nasce, come abbiamo già detto, dalla

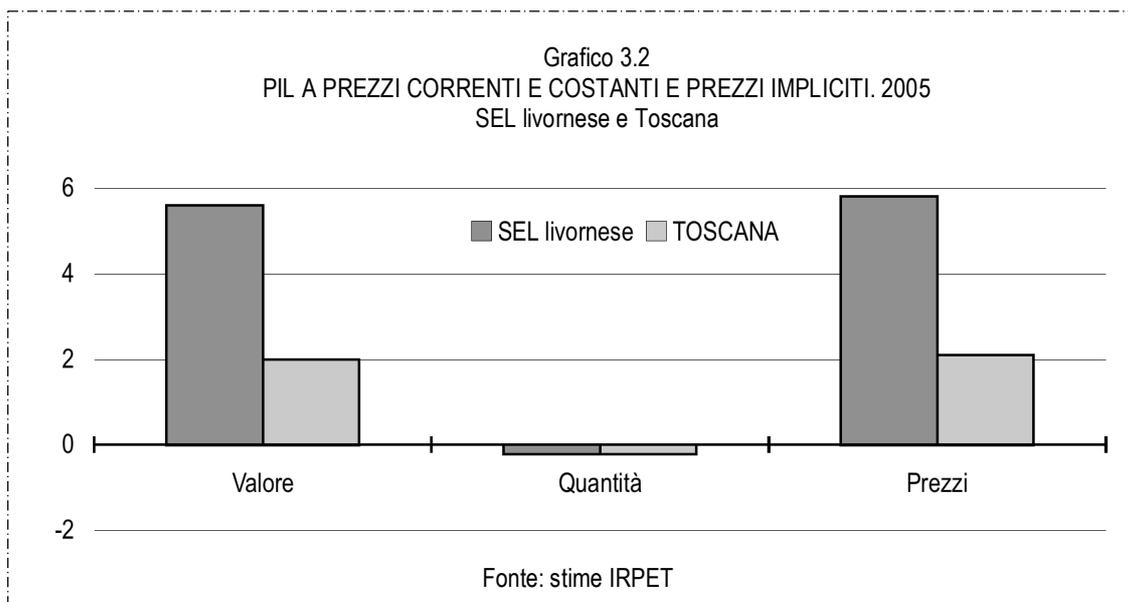
particolare struttura produttiva del SEL livornese, cui avevamo già fatto cenno nel capitolo iniziale e sulla quale torneremo nel capitolo prossimo; nel complesso, tuttavia, si può dire che il risultato livornese deriva da un vantaggio potenziale sul fronte del mix produttivo, vanificato però dai comportamenti specifici delle imprese dell'area, a denunciare quindi un difetto di competitività.

In termini nominali, tuttavia, il quadro cambia radicalmente, evidenziando risultati che risultano essere tra i migliori dell'intera regione: in particolare PIL ed esportazioni hanno realizzato aumenti particolarmente significativi. Se pertanto ci limitassimo, come per molti versi sarebbe anche giustificato, all'osservazione delle sole grandezze nominali, la conclusione che potremmo trarre è che il PIL livornese è aumentato molto più di quello toscano e che la causa di tale migliore *performance* va rintracciata soprattutto nel forte aumento delle esportazioni verso Toscana ed Italia. Una valutazione dunque molto diversa da quella fornita sulla base della osservazione delle sole dinamiche reali.

La domanda legittima che si pone è come si spiega questo diverso andamento dell'economia a seconda che lo si guardi, come è consuetudine, in termini reali o, invece, in termini nominali. La spiegazione sta tutta nell'andamento dei prezzi relativi (rispetto ai costi di produzione) dei beni e servizi prodotti che evidentemente sono aumentati nel SEL livornese assai più che nel resto della regione.

In effetti, ancor più di quanto si era verificato l'anno precedente, nel 2005, il PIL a prezzi correnti del SEL livornese è aumentato più del resto della regione (5,6% contro il 2% della Toscana), mentre, come abbiamo già visto, il PIL a prezzi costanti si è mantenuto in linea con quello toscano. I prezzi dei beni prodotti nell'area sono dunque aumentati di circa il 6% contro appena il 2% del resto della regione (Graf. 3.2).

Se questo si fosse realizzato in virtù di un comportamento generalizzato di tutti i settori produttivi potrebbe anche essere interpretato come l'espressione di una maggiore forza di mercato dell'area e quindi come un elemento di vantaggio (l'aumento dei prezzi potrebbe infatti anche essere la conseguenza di un miglioramento della qualità dei prodotti venduti); il fatto che invece ciò dipenda, come vedremo meglio in seguito, soprattutto dal comportamento del settore petrolifero attenua in modo evidente questa considerazione positiva, anche se un fenomeno simile -ma in misura assai contenuta- riguarda anche i settori terziari nei quali l'economia livornese vanta in effetti una elevata specializzazione.



Un maggior aumento dei prezzi relativi significa maggior aumento dei redditi distribuiti: redditi da lavoro e redditi da capitale; i vantaggi per la comunità locale dipenderanno dalla misura in cui tali redditi andranno a remunerare fattori residenti all'interno della stessa.

Nel caso del settore petrolifero è assai più verosimile che l'aumento dei prezzi si sia tradotto in un aumento dei profitti ed è anche probabile che essi siano andati a remunerare fattori produttivi non residenti (se i proprietari del capitale non sono livornesi). Nel caso dei settori di servizio invece i vantaggi dovrebbero andare soprattutto verso i redditi da lavoro autonomo, con un'alta probabilità, quindi, di restare all'interno della comunità.

Quindi, in sintesi, il quadro che ricaviamo è quello di un'economia dotata di una struttura produttiva che, nel corso del 2005, è apparsa meno svantaggiata dai fattori esogeni, sia in termini reali (per la mancanza dei settori maggiormente in crisi), che monetari (maggiore presenza di settori che hanno potuto aumentare i prezzi). Le imprese livornesi non hanno saputo approfittare della prima circostanza, mentre invece alcune di essere si sono avvantaggiate della seconda, senza che però questo abbia portato a rilevanti benefici per la comunità locale, visto che i vantaggi sono andati in larga misura a remunerare fattori produttivi non residenti.

## 3.2

### **Gli effetti sulla domanda di lavoro**

La produttività del lavoro ha confermato una lieve tendenza alla espansione dopo che per anni era rimasta ferma, se non addirittura in flessione. Ciò ha comportato una caduta delle unità di lavoro occupate nel SEL di circa 550 unità (pari allo 0,4%), dopo gli aumenti dei due anni precedenti: il livello della domanda di lavoro resta, dunque, sotto il massimo storico raggiunto nel 2000.

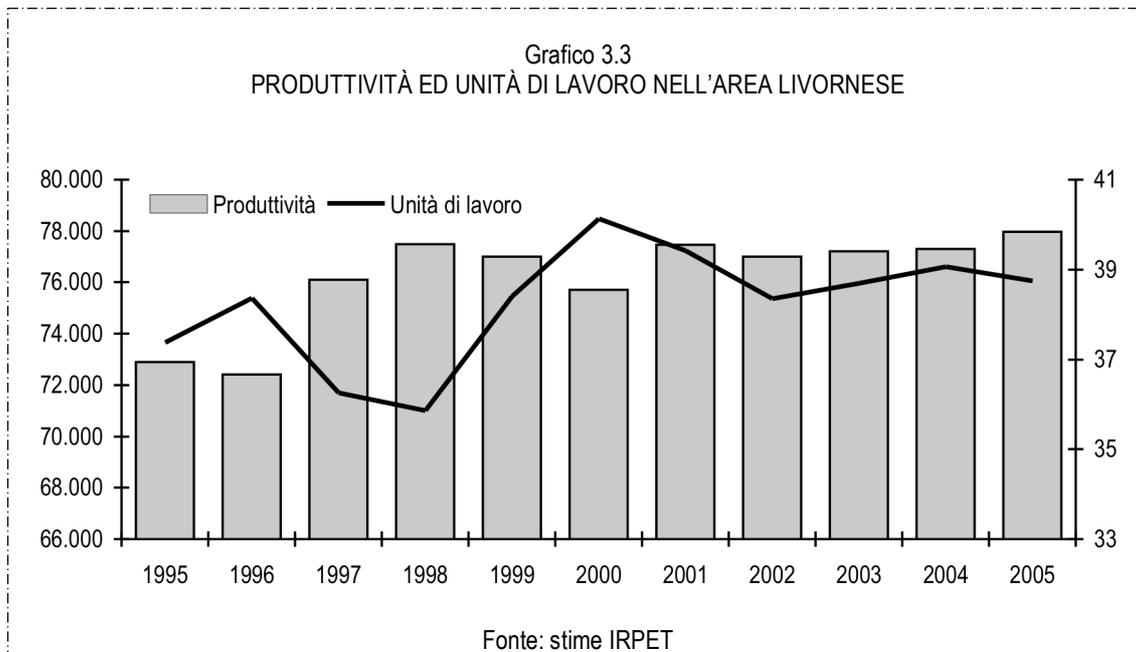
Vi sono dunque molti elementi che fanno pensare che, nel mercato del lavoro, si stia concludendo un ciclo, quello, cioè, che coniugava bassa crescita economica con crescita di occupazione. Abbiamo più volte sottolineato come questa anomalia trovava qualche fondamento nelle trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro che ha favorito l'eliminazione di molte delle rigidità che lo avevano caratterizzato nel passato. Senza dare, al momento, giudizi affrettati sugli effetti strutturali generati dalla maggiore flessibilità del lavoro è tuttavia verosimile pensare che in una prima fase (dalla legge Treu in poi) esso abbia favorito una maggiore partecipazione al lavoro, contribuendo all'innalzamento del tasso di attività, anche se ha inevitabilmente introdotto elementi di maggiore incertezza e precarietà. Ma ha prodotto anche altri effetti: alcuni lavori prima svolti da lavoratori strutturati e ben pagati sono svolti ora da lavoratori flessibili pagati meno; sono, inoltre, emerse attività che prima non venivano svolte in quanto non esistevano le condizioni per essere svolte convenientemente con le precedenti regole del mercato del lavoro.

Se consideriamo che la produttività del lavoro viene in genere misurata indirettamente attraverso il rapporto tra valore aggiunto e addetti si comprende bene come, per questi nuovi lavoratori, il rapporto per forza di cose sia più basso dei precedenti, senza che però questo significhi caduta di produttività, ma piuttosto minore costo del lavoro o emersione di nuovi lavori.

Quindi, sino a che il ricorso alla flessibilità non si è sufficientemente stabilizzato pare difficile trarre valutazioni conclusive dalla evoluzione del rapporto tra valore aggiunto e numero di occupati, rapporto che, se preso alla lettera, manifesterebbe preoccupanti cadute perlomeno sino al 2000 (Graf. 3.3) e, successivamente, un ritorno, anche se molto tenue, alla crescita.

La sensazione è, però, che il quadro si stia stabilizzando (nel senso che il ricorso a lavoro flessibile è oramai largamente diffuso a tutti i livelli) e che quindi ci

si debba attendere -e per molti versi sarebbe meglio dire auspicare- un ritorno a ritmi più intensi di crescita della produttività di cui, in effetti, qualche segnale è già presente: in effetti la perdita occupazionale segnalata nel 2005 è per metà attribuibile alla stagnazione dell'economia e per l'altra metà alla crescita della produttività del lavoro.



Che questo accada è importante anche se, nel breve periodo, ciò potrebbe portare ad ulteriori riduzioni della domanda di lavoro (come in effetti è accaduto nel 2005): la competitività di un sistema richiede che la produttività aumenti; è per tale via che, nel medio-lungo periodo aumenterà la produzione e questo si tradurrà in una domanda di lavoro che pur essendo in parte ridimensionata dagli aumenti di produttività potrà tornare ad aumentare.

La caduta della domanda di lavoro assieme al formarsi di un clima di generalizzata sfiducia sulle stesse possibilità di trovare lavoro ha avuto ripercussioni anche sull'offerta di lavoro che in effetti si è contratta evidenziando, come vedremo in seguito, un fenomeno apparentemente contraddittorio -la simultanea riduzione del tasso di occupazione e di quello di disoccupazione- ma che va letto come una possibile conseguenza dell'affermarsi di un effetto scoraggiamento che spinge alcuni potenziali lavoratori -in particolare quelli che si sentono più deboli- dall'astenersi dall'offrire le proprie prestazioni professionali.

## 4.

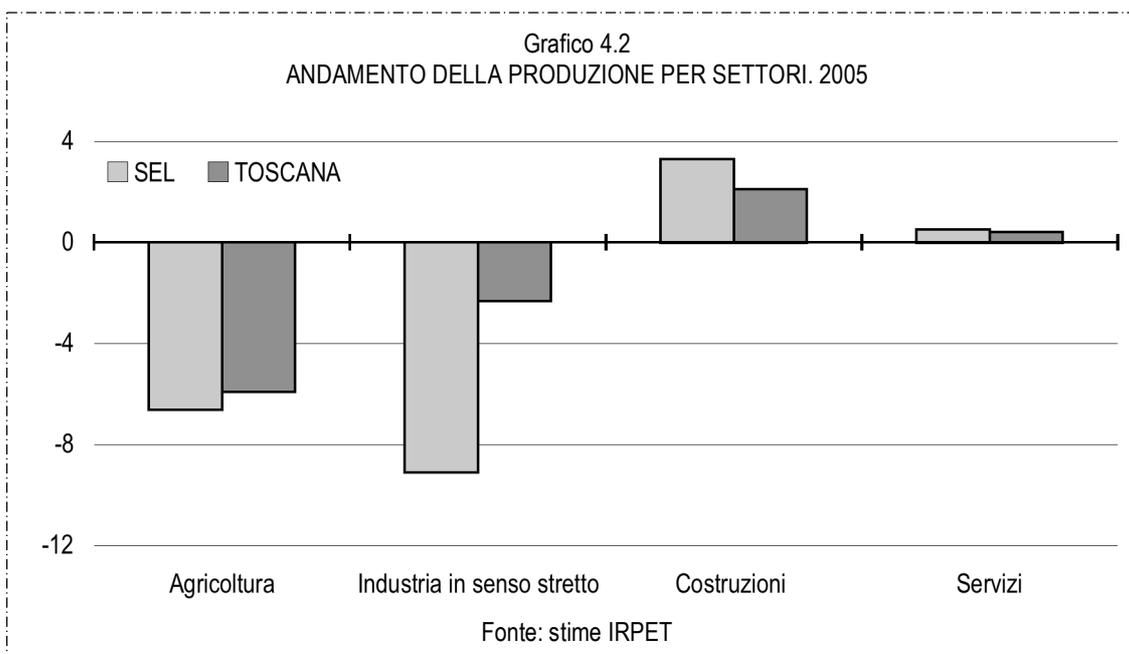
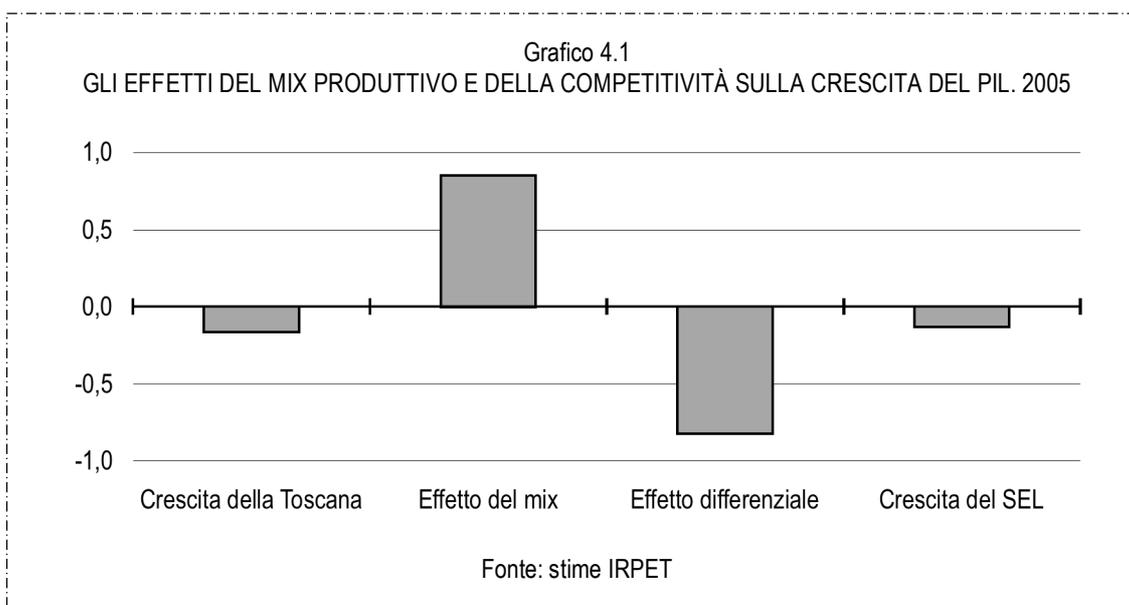
### LA CONGIUNTURA SETTORIALE

#### 4.1 L'effetto del mix produttivo

Se è vero che l'andamento del PIL dell'economia livornese non segnala -perlomeno a prezzi costanti- significative differenze da quello del resto della regione, quando si entra nel dettaglio dei comportamenti settoriali le differenze emergono con una certa evidenza e confermano come il risultato complessivo derivi dall'effetto combinato di una favorevole struttura produttiva (favorevole rispetto alle caratteristiche del ciclo in corso) e di una dinamica della competitività che invece risulta essere peggiore di quella della Toscana.

D'altra parte, avevamo già osservato come le caratteristiche di questa fase fossero tutto sommato favorevoli all'economia del SEL, da un lato, per la mancanza di quei settori che a livello regionale (ma anche nazionale) risultano essere maggiormente in difficoltà e, dall'altro, per la più spiccata vocazione terziaria. Questa particolare struttura produttiva del SEL livornese avrebbe dovuto, infatti, garantire una crescita del PIL di quasi un punto percentuale superiore a quella della regione (Graf. 4.1). Il fatto che, invece, la crescita sia stata analoga a quella della Toscana significa che questo vantaggio strutturale è stato perso dai comportamenti specifici delle imprese livornesi (il negativo effetto differenziale del grafico 4.1), comportamenti che sono stati peggiori di quelli delle altre imprese toscane collocate nei medesimi settori.

In effetti, anche restando ai macrosettori (Graf. 4.2), è facile notare come, con la sola eccezione delle costruzioni, gli andamenti produttivi del SEL livornese siano peggiori di quelli del resto della Toscana e che solo il fatto di avere meno agricoltura e soprattutto meno industria (i due settori in maggiori difficoltà nel 2005) abbia consentito all'economia dell'area di realizzare un risultato complessivo che è rimasto in linea con quello toscano.



Poiché questo comportamento conferma quello dello scorso anno, ne deriva un giudizio più preoccupato circa la competitività dell'area, che sembrerebbe non avere usufruito in modo sufficiente di condizioni esterne che, pur non essendo nel complesso particolarmente favorevoli, lo sono però state assai più che per il resto della regione. In effetti, viste le sue caratteristiche strutturali, l'economia livornese

avrebbe dovuto crescere a tassi più sostenuti di quelli effettivamente realizzati; se ciò non è accaduto è probabile che vi siano difetti di competitività dell'area

## **4.2 L'effetto congiunto di prezzi e quantità**

Le considerazioni riportate sopra con riferimento ai quattro macrosettori si confermano anche se scendiamo ad un livello più disaggregato (le 30 branche produttive della Tab. 4.3): solo in 2 delle branche prese in esame i risultati, in termini di quantità prodotte, sono nel SEL livornese migliori di quelli toscani: si tratta delle attività immobiliari e delle costruzioni.

In particolare i risultati sono negativi in tutte le branche industriali -con la sola eccezione del settore petrolifero- e sono significativamente peggiori di quelli, in genere già negativi, del resto della regione: è quindi evidente che esiste un problema di competitività dell'industria livornese<sup>2</sup>.

Rispetto allo scorso anno il peggioramento del risultato sta però soprattutto nel rallentamento della crescita del settore terziario, il quale dopo anni di tenuta sembrerebbe cominciare a risentire degli effetti della crisi che sta attraversando il resto dell'economia.

Ciò conferma una caratteristica di questo settore, quella cioè di essere meno sensibile agli effetti del ciclo, i quali colpiscono soprattutto (almeno direttamente) il settore industriale, ma di subirne comunque gli effetti quando la crisi perdura per troppo tempo. In poche parole, la domanda di servizi -soprattutto quella che nasce dalle famiglie e dalla PA- si mantiene elevata anche quando il ciclo rallenta ed anche le imprese mantengono, spesso, inalterata la loro richiesta di servizi nelle prime fasi di inversione del ciclo. Quando, però, la crisi prosegue e subentra una certa sfiducia nella capacità del sistema di ritornare a crescere, famiglie e imprese cominciano a rivedere il proprio portafoglio acquisiti e la stessa pubblica amministrazione è costretta a tenere un comportamento più parsimonioso, per cui le difficoltà si estendono anche al settore produttore di servizi.

<sup>2</sup> Con un dettaglio superiore potremmo trovare note positive nel settore della cantieristica che anche a Livorno presenta ottimi risultati (ne sono una testimonianza le esportazioni all'estero in crescita anche nel 2005), le quali vengono vanificate dal fatto che esse sono poste nel settore dei mezzi di trasporto assieme alla componentistica auto che anche nel 2005 ha realizzato performance negative

Tabella 4.3  
PRINCIPALI INDICATORI DEGLI ANDAMENTI PRODUTTIVI PER BRANCA DI ATTIVITÀ. 2005

	Area livornese				TOSCANA			
	Peso %	Produz. costante	Prezzi relativi	V.A. corrente	Peso %	Produz. costante	Prezzi relativi	V.A. corrente
AGRICOLTURA	0,3	-6,6	-3,2	-7,1	1,6	-5,9	-4,9	-11,0
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	0,1	-12,5	-12,2	-22,4	1,6	-6,3	-5,4	-11,8
<i>Pesca</i>	0,2	5,8	2,1	8,1	0,1	7,1	4,4	11,7
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	17,3	-9,1	25,8	22,7	21,8	-2,3	1,9	-0,4
<i>Estrazione di minerali non energetici</i>	0,0	-18,3	-27,0	-32,7	0,2	-4,7	-0,3	-4,1
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	1,0	-13,3	-15,7	-18,6	1,4	-1,1	-1,1	-2,0
<i>Tessili e abbigliamento</i>	0,1	-21,9	-17,3	-29,6	3,5	-5,4	-1,1	-6,8
<i>Concia cuoio, pelle e calzature</i>	0,0	-21,0	-18,1	-25,0	1,7	-3,2	-2,8	-6,5
<i>Legno e dei prodotti in legno</i>	0,2	-14,1	-13,9	-17,6	0,5	-2,9	1,9	-1,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	0,6	-13,5	-13,0	-15,8	1,5	-1,7	1,2	-0,7
<i>Raffinerie di petrolio</i>	7,3	0,1	227,1	241,4	0,7	-0,1	254,0	278,7
<i>Prodotti chimici</i>	0,2	-19,0	-16,9	-25,3	1,1	-1,4	-1,1	-2,2
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	0,3	-18,4	-12,7	-20,2	0,5	-1,5	2,4	1,0
<i>Lavorazione di minerali non metalliferi</i>	0,5	-17,2	-15,7	-23,1	1,4	-3,2	-1,2	-4,5
<i>Metallo e prodotti in metallo</i>	1,3	-8,4	-15,9	-15,2	1,8	-0,6	-0,4	0,3
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	0,5	-6,0	-16,1	-14,4	1,6	1,0	-2,5	-2,0
<i>Macchine elettriche ed ottiche</i>	1,1	-13,0	-15,4	-18,9	1,3	-1,1	-1,7	-2,7
<i>Mezzi di trasporto</i>	1,7	-11,4	-14,3	-15,4	1,1	0,8	-2,4	-1,2
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	0,4	-15,6	-13,9	-18,3	1,3	-2,5	0,1	-2,9
<i>Energia elettrica, gas e acqua calda</i>	2,3	-11,9	-9,0	-12,5	2,1	-4,2	4,2	0,3
COSTRUZIONI	3,3	3,3	3,9	6,8	4,7	2,1	4,3	6,7
SERVIZI	79,0	0,5	1,7	2,3	71,8	0,4	1,6	2,4
<i>Commercio</i>	10,5	0,0	-0,9	0,6	14,0	0,3	0,5	0,9
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2,3	-2,1	8,8	0,2	4,5	1,7	1,8	3,9
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	18,4	2,4	1,1	3,0	6,9	2,6	0,3	3,2
<i>Intermediazione monetaria</i>	7,2	0,2	-1,4	0,3	5,8	0,4	-1,3	0,3
<i>Informatica, ricerca, altre attività</i>	13,8	-1,9	3,6	2,5	11,8	-1,8	3,8	2,6
<i>Amministrazione Pubblica e difesa</i>	7,9	-0,4	3,0	2,8	5,1	-0,1	2,8	2,7
<i>Istruzione</i>	4,3	0,9	3,8	5,0	4,5	1,3	3,6	5,0
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	5,4	1,0	2,6	4,4	5,3	1,3	2,4	4,4
<i>Altri servizi pubblici e personali</i>	4,6	-1,7	3,9	2,3	5,2	-1,5	3,7	2,3
<i>Attività immobiliari e noleggio</i>	4,7	1,3	0,5	1,8	8,8	0,7	1,0	1,7
TOTALE	100,0	-2,1	5,2	5,5	100,0	-0,6	1,8	1,7

Fonte: stime IRPET

Come abbiamo già rilevato, però, se in termini reali il quadro che si ricava è tutt'altro che positivo, esso viene invece completamente ribaltato quando si guarda l'evoluzione del valore aggiunto a prezzi correnti. Quest'ultimo cresce infatti di circa il 6% contro neanche il 2% della Toscana e, per quanto si sia abituati, nelle analisi congiunturali, a trascurare l'evoluzione delle grandezze a prezzi correnti, è difficile

considerare come non degno di nota un tale aumento dei prezzi e di conseguenza del complesso dei redditi distribuiti dalle imprese presenti nel SEL.

La causa di tale particolarissimo fenomeno è tutta da attribuire al comportamento del settore petrolifero il quale, pur avendo mantenuto sostanzialmente gli stessi livelli produttivi del 2004, ha però potuto contare su aumenti di prezzo ancora superiori a quelli giustificati dall'aumento dei costi: il risultato è che il valore aggiunto del settore è oltre che triplicato; poiché i redditi da lavoro non hanno avuto la stessa sorte l'aumento del valore aggiunto è andato evidentemente ad aumentare i profitti lordi.

Anche il settore dei servizi ha goduto, anche se in termini assai più contenuti, dello stesso vantaggio -come del resto sta accadendo da tempo- realizzando anch'esso un buon andamento del valore aggiunto a prezzi correnti. In questo caso, a differenza del settore petrolifero, è però del tutto verosimile ipotizzare che i redditi distribuiti siano andati largamente a vantaggio dei lavoratori autonomi del SEL.

Quindi, in sintesi, l'economia livornese ha continuato a godere dei vantaggi che derivano dalla sua particolare struttura produttiva che vede la prevalenza di attività terziarie e la presenza di un settore del tutto particolare qual è quello petrolifero.

I vantaggi si formano su due fronti. Su quello reale perché i settori presenti nel sistema economico livornese sono quelli che, anche a livello regionale (e nazionale), sono rimasti più estranei alle difficoltà sofferte sui mercati internazionali. Su quello nominale perché si tratta di settori che hanno usufruito di dinamiche più favorevoli dei prezzi relativi (e quindi dei profitti).

Tuttavia, sul primo fronte (andamenti reali) i vantaggi sono stati vanificati perché le imprese livornesi hanno mostrato difficoltà superiori a quelle delle imprese degli stessi settori nel resto della regione; sul secondo, invece, i vantaggi si sono tradotti in maggiori profitti e si sono concentrati soprattutto nel settore petrolifero con scarse ricadute quindi sui redditi dei residenti nell'area.

### **4.3 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito**

Come abbiamo già osservato la lieve ripresa della produttività del lavoro ha fatto sì che, alla flessione del valore aggiunto prodotto, si sia associata una flessione

ancora maggiore delle unità di lavoro occupate (-0,4%), una flessione minima che comunque inverte una tendenza all'aumento che aveva caratterizzato gli ultimi anni (Tab. 4.4).

Tabella 4.4  
UNITÀ DI LAVORO NEL SEL LIVORNESE. 2005  
Variazioni rispetto al 2004

	Variazioni assolute	Variazioni %		
		SEL	Provincia	TOSCANA
AGRICOLTURA	-63	-6,3	-4,8	-6,1
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	-51	-11,0	-5,8	-6,3
<i>Pesca</i>	-13	-2,3	-2,6	-1,6
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-366	-3,7	-2,6	-2,3
<i>Estrazione di minerali non energetici</i>	0	-5,6	-2,2	-1,7
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	-41	-3,7	-1,6	-1,1
<i>Tessili e abbigliamento</i>	-22	-13,3	-6,6	-4,2
<i>Concia cuoio, pelle e calzature</i>	0	-7,0	-3,7	-2,9
<i>Legno e dei prodotti in legno</i>	-12	-3,9	-0,4	-2,5
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	-21	-3,5	-2,5	-1,9
<i>Raffinerie di petrolio</i>	-21	-3,2	-2,9	-0,8
<i>Prodotti chimici</i>	-23	-10,4	-3,9	-1,6
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	-22	-7,7	-7,1	-0,5
<i>Lavorazione di minerali non metalliferi</i>	-53	-9,2	-7,5	-3,5
<i>Metallo e prodotti in metallo</i>	-43	-2,6	-2,3	-2,6
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	7	1,3	2,1	0,8
<i>Macchine elettriche ed ottiche</i>	-46	-4,3	-3,7	-1,2
<i>Mezzi di trasporto</i>	-51	-3,1	-2,3	-0,9
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	-13	-3,4	-2,7	-0,8
<i>Energia elettrica, gas e acqua calda</i>	-5	-0,9	-1,3	-0,7
COSTRUZIONI	141	4,0	3,7	3,5
SERVIZI	-266	-0,4	0,0	0,1
<i>Commercio</i>	104	0,8	-0,2	-0,2
<i>Alberghi e ristoranti</i>	-280	-7,5	1,3	1,9
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	-19	-0,2	0,1	0,8
<i>Intermediazione monetaria</i>	29	1,1	1,1	1,0
<i>Informatica, ricerca, altre attività</i>	36	0,5	0,3	0,4
<i>Amministrazione Pubblica e difesa</i>	-93	-1,4	-1,3	-1,2
<i>Istruzione</i>	-79	-2,1	-2,0	-1,9
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	11	0,2	0,3	0,4
<i>Altri servizi pubblici e personali</i>	69	1,0	1,1	1,2
<i>Attività immobiliari e noleggio</i>	-44	-3,5	-3,6	-4,0
TOTALE	-555	-0,7	-0,3	-0,4

Fonte: stime IRPET

Le unità di lavoro, come noto, sono una misura dell'ammontare complessivo della domanda di lavoro ricondotta, per una più agevole lettura, ad unità lavorative

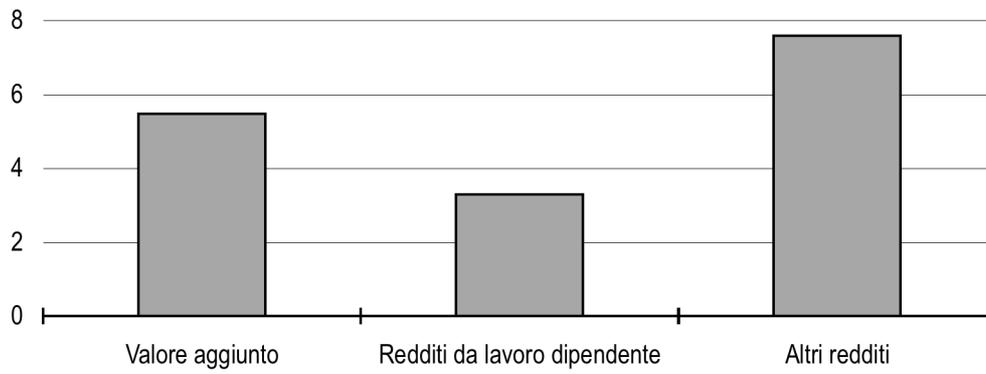
standard a tempo pieno; essa non corrisponde pertanto al numero di lavoratori effettivamente occupati nelle imprese presenti nell'area: orari di lavoro, part-time, doppi lavori possono determinare anche differenze rilevanti tra le due grandezze, differenze che in realtà sono però andate attenuandosi negli ultimi anni, oltre che in dinamica anche in livello; l'ammontare delle unità di lavoro corrisponde abbastanza fedelmente a quella degli occupati effettivi presenti nell'area.

In questo quadro, l'elemento di maggiore novità rispetto al passato non è tanto la lieve diminuzione della domanda di lavoro a livello aggregato, quanto il fatto che anche il terziario vede flettere la sua richiesta di lavoro: la perdita complessiva di oltre 550 unità è infatti attribuibile per 366 unità all'industria, per 266 unità al terziario e per 63 all'agricoltura, compensate da 141 unità in più nell'industria delle costruzioni. Anche scendendo a livello più disaggregato sono poche le branche che sono riuscite a realizzare aumenti di domanda di lavoro (commercio, informatica e settore pubblico), confermando il ritorno ad una regola che era stata dominante per un lungo periodo di tempo per cui, in fasi di recessione dell'economia, risultava assai improbabile un aumento della domanda di lavoro.

Questa riduzione della domanda di lavoro, assieme a quel processo di formazione dei redditi da capitale e da lavoro autonomo di cui abbiamo parlato sopra, fa sì che la quota di reddito che va a lavoro dipendente si sia ulteriormente contratta nel corso del 2005 (Graf. 4.5): come nel 2004, infatti, gli altri redditi sono aumentati più dei redditi da lavoro dipendente ed anzi la divaricazione si è ancor più accentuata. Tutto questo potrebbe avere peggiorato la distribuzione dei redditi all'interno dell'area livornese, anche se su questo fronte occorre tener conto della distribuzione secondaria del reddito che avviene attraverso l'azione redistributiva della pubblica amministrazione.

Nel caso del SEL livornese, come abbiamo visto, il peso di questa azione è rilevante, almeno in termini di pensioni, visto l'incidenza che esse hanno nell'area. Ciò rappresenta un elemento di perequazione nelle fasi di maggiore difficoltà dell'economia, visto che la loro crescita avviene in modo automatico aumentandone dunque peso sul complesso dei redditi distribuiti. Così, sebbene l'ammontare complessivo delle pensioni erogate sia aumentato nell'area (in realtà qui il riferimento è all'intera provincia) meno che altrove, la sua funzione equilibratrice si è sicuramente rafforzata.

Grafico 4.5  
EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO E DEI REDDITI PRIMARI. 2005  
Tassi di variazione rispetto al 2004 nei valori a prezzi correnti



Fonte: stime IRPET

## 5.

### GLI SCAMBI CON L'ESTERNO

#### 5.1 La forte specializzazione degli scambi commerciali

Come abbiamo più volte richiamato nei precedenti rapporti, il SEL livornese non presenta una forte apertura sui mercati internazionali dal momento che parte della sua struttura produttiva, fortemente sbilanciata verso le attività terziarie, è soprattutto di supporto alle attività produttive del resto della regione e del paese. Ciò fa sì che il peso dell'interscambio con l'estero -pur in espansione- rappresenti il 29% dell'intero flusso di import-export dell'area, mentre decisamente più importanti sono gli scambi col resto d'Italia.

Gli scambi sono, inoltre, caratterizzati da una elevata specializzazione, visto che la metà è attribuibile a quattro settori soltanto: i trasporti, il petrolio, i mezzi di trasporto e la metallurgia (Tab. 5.1). Ciò fa sì che le sorti dell'economia dell'area siano fortemente legate a quelle di tali settori.

Ed in effetti i risultati conseguiti nel corso del 2005 sono il frutto di tale particolare specializzazione. Nel complesso il saldo con l'esterno è migliorato, anche se appena di 3 milioni di euro; nonostante la tradizionale scarsa apertura con l'estero dell'area il miglioramento è avvenuto proprio su questo fronte: il saldo commerciale con l'estero è migliorato di oltre 200 milioni di euro, mentre è peggiorato il saldo verso Toscana ed Italia (Tab. 5.2).

Sul fronte estero il miglioramento è attribuibile sostanzialmente al comportamento di tre settori: l'estrazione di minerali energetici (soprattutto per le minori importazioni di petrolio greggio), i mezzi di trasporto e i trasporti marittimi, accompagnati tuttavia da risultati buoni anche nella chimica, petrolio raffinato, gomma e materie plastiche, macchine elettriche.

Sul fronte interno -sia toscano che italiano- il peggioramento è generalizzato ed è spiegabile con la negativa congiuntura del paese: la flessione del ciclo a livello nazionale e toscano finisce col farsi sentire anche sul SEL livornese soprattutto sul fronte dei beni intermedi che vi vengono prodotti (petrolio raffinato, chimica, gomma e larga parte della meccanica). Lo stesso settore "altri mezzi di trasporto",

comprendente cantieristica ed *automotive*, mostra un andamento dicotomico: bene sui mercati internazionali (in cui si collocano soprattutto i *megayacht*), male sul mercato nazionale (in cui opera soprattutto l'*automotive*).

Naturalmente l'andamento del saldo è il frutto del comportamento congiunto di importazioni ed esportazioni. Il riferimento al saldo e non alle singole poste che lo determinano deriva dal fatto che è questo il dato più attendibile: le informazioni sui flussi di export ed import si basano infatti su nostre stime, in quanto non esistono osservazioni sulle singole grandezze che li compongono, se si escludono quelle relative alle importazioni ed esportazioni all'estero (che, peraltro, si riferiscono all'intera provincia ed ai soli beni). Anche in tal caso, inoltre, l'attribuzione territoriale dei flussi si basa soprattutto sulla localizzazione territoriale dell'ultima impresa che ha trattato la merce, che è talvolta una impresa commerciale e non anche l'impresa che ha prodotto il bene.

Tabella 5.1  
PRINCIPALI VOCI DELL'INTERSCAMBIO DEL SEL CON L'ESTERNO. 2005  
Peso % su totale import+export

	TOSCANA	Italia	Estero	TOTALE
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4,1	6,6	10,7	21,4
Raffinerie di petrolio	0,7	11,3	2,1	14,1
Mezzi di trasporto	0,9	3,9	4,1	8,8
Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	0,7	4,9	1,2	6,9
Alimentari, bevande e tabacco	1,0	4,4	0,9	6,3
Macchine elettriche ed ottiche	0,6	3,7	1,7	6,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1,8	1,9	0,4	4,1
Macchine ed apparecchi meccanici	0,3	2,2	1,4	3,9
Carta, stampa ed editoria	0,5	2,8	0,2	3,6
Informatica, ricerca, altre attività	1,0	1,3	0,6	2,9
Prodotti chimici	0,3	1,2	1,3	2,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,0	1,3	0,3	2,7
Tessili ed abbigliamento	0,3	1,7	0,4	2,4
Altre industrie manifatturiere	0,7	1,2	0,3	2,3
Estrazione di minerali energetici	0,0	0,0	2,2	2,2
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,6	1,5	0,2	2,2
Articoli in gomma e materie plastiche	0,3	1,0	0,5	1,8
Energia elettrica, gas e acqua calda	0,7	0,3	0,0	1,0
Varie	1,8	1,8	1,0	4,6
<b>TOTALE</b>	<b>17,5</b>	<b>53,2</b>	<b>29,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: stime IRPET

Tabella 5.2  
SALDI COMMERCIALI DEL SEL LIVORNESE  
Variazioni 2005-2004 in Milioni di euro

	TOSCANA	Italia	Estero	TOTALE
AGRICOLTURA	1,2	-1,3	1,4	1,3
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	1,1	-1,0	1,0	1,1
<i>Pesca</i>	0,1	-0,3	0,4	0,2
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-14,3	-131,7	93,3	-52,7
<i>Estrazione di minerali energetici</i>	0,0	0,0	20,0	20,0
<i>Estrazione di minerali non energetici</i>	0,1	-0,1	0,4	0,4
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	0,5	-16,4	3,2	-12,7
<i>Tessili e abbigliamento</i>	4,4	5,7	4,9	15,0
<i>Concia cuoio, pelle e calzature</i>	0,8	-0,7	0,5	0,6
<i>Legno e dei prodotti in legno</i>	0,4	-1,3	0,7	-0,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	1,5	-4,4	0,0	-2,9
<i>Raffinerie di petrolio</i>	-15,8	-10,3	9,5	-16,6
<i>Prodotti chimici</i>	-0,2	-6,5	7,0	0,3
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	-0,7	-6,7	5,2	-2,2
<i>Lavorazione di minerali non metalliferi</i>	0,2	-7,4	0,5	-6,7
<i>Metallo e prodotti in metallo</i>	2,0	-2,1	-1,8	-1,9
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	-1,3	-22,4	-9,0	-32,7
<i>Macchine elettriche ed ottiche</i>	-0,5	-17,0	8,9	-8,6
<i>Mezzi di trasporto</i>	-4,0	-36,0	41,9	1,9
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	2,3	-2,0	1,6	1,9
<i>Energia elettrica, gas e acqua calda</i>	-3,9	-4,3	0,0	-8,2
COSTRUZIONI	-0,7	-0,9	0,2	-1,4
SERVIZI	-5,5	-45,4	106,7	55,8
<i>Commercio</i>	3,5	-4,8	5,1	3,8
<i>Alberghi e ristoranti</i>	-0,1	-0,1	0,0	-0,2
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	-8,6	-28,0	86,6	50,0
<i>Intermediazione monetaria</i>	0,9	-3,7	3,7	0,9
<i>Informatica, ricerca, altre attività</i>	0,0	-6,4	6,0	-0,4
<i>Amministrazione Pubblica e difesa</i>	-0,9	-0,3	0,0	-1,2
<i>Istruzione</i>	-0,1	-0,1	0,0	-0,2
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	-0,1	-0,2	0,0	-0,3
<i>Altri servizi pubblici e personali</i>	-0,1	-0,8	1,2	0,3
<i>Attività immobiliari e noleggio</i>	-0,3	-1,0	4,2	2,9
TOTALE	-19,4	-179,4	201,8	3,0

Fonte: stime IRPET

Pur con queste cautele, è tuttavia ugualmente interessante osservare in che misura il lieve miglioramento del saldo sia determinato dall'andamento delle importazioni o da quello delle esportazioni, entrambe in lieve crescita in termini nominali, ma in contrazione in termini reali. Interessa in modo particolare l'andamento delle esportazioni, che è in genere indicativo della competitività di un

sistema e che nel caso livornese (Tab. 5.3) mette in evidenza come, di fatto, le esportazioni siano aumentate, a prezzi correnti, solo nel settore petrolifero (ciò è avvenuto simultaneamente sui tre mercati) e nel settore dei trasporti (in questo caso solo sul mercato estero).

Tabella 5.3  
LE ESPORTAZIONI DEL SEL LIVORNESE  
Variazioni 2005-2004 in milioni di euro correnti

	TOSCANA	Italia	Estero	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,3	-0,5	0,1	0,0
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,1	-0,3	0,9	0,7
Estrazione di minerali non energetici	0,0	-0,2	0,0	-0,2
Alimentari, bevande e tabacco	-2,0	-25,1	0,1	-27,1
Tessili ed abbigliamento	0,1	-0,7	-0,7	-1,3
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,0	0,0	0,0	0,0
Legno e dei prodotti in legno	0,2	-2,1	0,2	-1,7
Carta, stampa ed editoria	0,5	-9,2	-1,8	-10,5
Raffinerie di petrolio	59,3	828,8	23,1	911,2
Prodotti chimici	-0,5	-6,3	0,7	-6,1
Articoli in gomma e materie plastiche	-0,4	-5,7	5,3	-0,9
Lavorazione di minerali non metalliferi	-0,6	-9,3	-0,2	-10,1
Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	0,7	-12,4	-1,9	-13,6
Macchine ed apparecchi meccanici	-1,1	-6,1	-9,7	-16,9
Macchine elettriche ed ottiche	-2,8	-22,7	0,7	-24,8
Mezzi di trasporto	-4,5	-45,9	18,6	-31,8
Altre industrie manifatturiere	-1,0	-10,9	-0,6	-12,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1,4	-16,0	105,4	90,9
Varie	-7,6	-18,5	4,2	-21,9
TOTALE	42,1	636,9	144,4	823,4

Fonte: stime IRPET

Come si vede, dunque, il vantaggio acquisito dall'economia livornese sul fronte degli scambi con l'esterno è in realtà determinato da quella forte specializzazione cui accennavamo all'inizio e che produce risultati positivi negli anni in cui i settori prevalenti nell'area godono di dinamiche favorevoli come è, appunto, accaduto nel 2005. Simultaneamente occorre ricordare ancora una volta come tali vantaggi siano concentrati in pochi settori e sono avvenuti soprattutto a causa dell'aumento dei prezzi (secondo le nostre stime a prezzi correnti il totale delle esportazioni del SEL sarebbe aumentato di oltre il 24% contro lo 0,5% della Toscana) fenomeno di fatto concentrato solo nel settore petrolifero.

Se invece togliamo l'effetto della dinamica dei prezzi, l'andamento delle esportazioni livornesi si allinea in termini reali a quello toscano pur rimanendo migliore (-0,4% del SEL contro il -1,3% della Toscana).

In sintesi il saldo commerciale dell'area è lievemente migliorato a prezzi correnti soprattutto per il felice contributo delle esportazioni all'estero determinata dal buon andamento delle attività portuali e della cantieristica; sono inoltre aumentate anche le esportazioni verso Toscana ed Italia, ma il fenomeno è attribuibile esclusivamente all'aumento del prezzo del petrolio raffinato.

## 5.2 Il turismo

Il 2005 ha segnato, in Toscana, una vivace ripresa del turismo dopo le difficoltà degli anni precedenti. Su questo fronte il SEL livornese -tradizionalmente area marginalmente interessata dal fenomeno- mostra comportamenti in parziale controtendenza rispetto al resto dell'economia toscana (ed anche del resto della provincia), con una rilevante contrazione delle presenze, attribuibile integralmente agli italiani (Tab. 5.4).

	2005			2004			Variazioni %		
	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE
<i>Strutture alberghiere</i>									
4 stelle	47.458	23.002	70.460	26.738	12.397	39.135	77,5	85,5	80
3 stelle	64.363	29.604	93.967	94.449	33.365	127.814	-31,9	-11,3	-26,5
2 stelle	30.481	5.517	35.998	31.926	5.018	36.944	-4,5	9,9	-2,6
1 stella	28.317	9.506	37.823	52.402	8.980	61.382	-46	5,9	-38,4
RTA	12.297	1.451	13.748	21.270	1.753	23.023	-42,2	-17,2	-40,3
TOTALE	182.916	69.080	251.996	226.785	61.513	288.298	-19,3	12,3	-12,6
<i>Strut. extralberghiere</i>									
Campeggi	21.142	15.823	36.965	25.746	19.994	45.740	-17,9	-20,9	-19,2
Agritur.	2.594	808	3.402	2.573	236	2.809	0,8	242,4	21,1
Altri es.	31.402	6.677	38.079	32.480	6.328	38.808	-3,3	5,5	-1,9
TOTALE	55.138	23.308	78.446	60.799	26.558	87.357	-9,3	-12,2	-10,2
TOTALE	238.054	92.388	330.442	287.584	88.071	375.655	-17,2	4,9	-12

Fonte: stime IRPET

Sotto questo andamento negativo si nasconde però una forte trasformazione delle preferenze per tipologia ricettiva: aumentano le quattro stelle e gli agriturismi (il cui peso è, tuttavia, irrilevante), diminuiscono tutte le altre; aumentano quindi le presenze nelle strutture più costose confermando un comportamento che è esteso a tutta la regione. Nel complesso le presenze si riducono del 12%, con un aumento però degli stranieri ed un consistente calo degli italiani.

La conseguenza di questa modifica di struttura, favorevole alle tipologie ricettive più costose, tuttavia, è che in termini di spesa il quadro è positivo (Tab. 5.5).

	2004	2005	Variazione
<i>In ingresso</i>			
Toscani	24,0	24,5	1,9
Altri italiani	50,9	58,2	14,4
Stranieri	13,3	16,0	20,2
TOTALE	88,2	98,7	11,9
<i>In uscita</i>			
In Toscana	92,2	94,0	2,0
In Italia	79,9	81,5	2,0
All'estero	37,6	42,1	12,0
TOTALE	209,7	217,6	3,8
<i>Saldo</i>			
In Toscana	-68,2	-69,6	2,0
In Italia	-29,0	-23,2	-19,9
All'estero	-24,3	-26,1	7,5
TOTALE	-121,5	-118,9	-2,1

Fonte: stime IRPET

Sono in ripresa però anche le spese in uscita, per cui, data la bassa specializzazione dell'area, ciò fa sì che il saldo con l'esterno -tradizionalmente negativo- sia ulteriormente peggiorato (-2,1%) nonostante la più bassa crescita delle spese in uscita rispetto a quelle in entrata; del resto la spesa all'esterno dei livornesi è oltre il doppio da quella effettuata nel SEL da turisti toscani, di altre regioni e stranieri.

Naturalmente, come per le esportazioni, il fatto che il SEL sia poco turistico non esclude che invece l'economia dell'area risenta in modo significativo della positiva

evoluzione del turismo che interessa la regione: una parte dell'attività portuale riguarda infatti traghetti e crociere per cui vi sono alcune ricadute rilevanti sia per il porto che per tutta una serie di attività che vi ruotano attorno e che usufruiscono delle spese che i turisti in transito effettuano.



## 6.

### LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

#### 6.1 Qualche considerazione strutturale

Continua ad essere positiva la dinamica imprenditoriale come confermano i dati sul movimento anagrafico delle imprese iscritte alla Camera di Commercio della Provincia costiera.

Dal punto di vista strutturale vale la pena di ricordare che il 47% delle imprese iscritte al Registro delle Imprese presso la Camera di Commercio della Provincia di Livorno appartiene al SEL livornese: 15.447 unità (su un totale di 32.852) hanno la propria sede nei comuni di Livorno e Collesalvetti rappresentando il 3,8% del tessuto imprenditoriale regionale. Si tratta di una realtà rilevante e che rivela una specializzazione diversa da quella provinciale e soprattutto regionale.

La prima differenza riguarda il peso che il settore terziario ha sul totale delle imprese operanti nell'area: mentre queste rappresentano quasi il 65% a livello di SEL -per effetto soprattutto degli esercizi commerciali- tale incidenza è pari al 57,9% e 49,3%, rispettivamente, per i livelli provinciale e regionale (Tab. 6.1) confermando la forte specializzazione terziaria dell'area livornese.

Per converso, quindi, l'area livornese presenta una modesta specializzazione nelle attività industriali. A livello di sistema locale, 1 impresa su 10 opera in ambito manifatturiero, una incidenza che può essere considerata limitata se confrontata con quella regionale dove tale rapporto è uguale a 1,6 su 10.

Una situazione simile può essere rilevata per l'industria delle costruzioni: 14,9% il proprio peso in Toscana contro un 11,4% del livornese (i due Comuni interessati). L'industria, quindi, in senso allargato (che comprende l'industria estrattiva, il comparto manifatturiero, l'industria energetica e quella delle costruzioni) interessa poco più di un quinto delle imprese locali (mentre quasi un terzo a livello regionali). Tutto questo a fronte di una incidenza marcatamente minore nel settore primario, dove agricoltura e pesca (2,9%) pesano meno di un terzo della media provinciale (9,7%) e meno di un quarto di quella regionale (11,9%).

Tabella 6.1  
 IMPRESE REGISTRATE AL 31 DICEMBRE 2005  
 Distribuzione %

Settore	SEL	Provincia	TOSCANA
Commercio	35,2	30,3	25,3
Servizi alle imprese	13,9	11,4	11,4
Costruzioni	11,4	13,2	14,9
Manifatturiero	10,5	9,6	16,4
Trasporti e comunicazioni	7,7	5,4	3,4
Alberghi e ristoranti	5,9	8,6	5,9
Altri servizi	5,9	5,6	4,8
Agricoltura e pesca	2,9	9,7	11,9
Credito e assicurazioni	2,3	1,9	1,9
Energia e estrattiva	0,1	0,2	0,1
Altro	4,1	4,1	4,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese e CCIAA Livorno

## 6.2 La dinamica nel 2005

La variazione percentuale delle imprese del SEL livornese registrate al 31/12/2005 rispetto a quelle nella stessa data per il 2004 è del +0,8% risultando perfettamente in linea con la variazione provinciale e appena al di sotto della *performance* regionale (+1,0%).

Nel corso del 2005 il numero delle imprese registrate al registro delle imprese presso la Camera di Commercio di Livorno è cresciuto di 276 unità, di cui circa il 44% ha sede nell'Area Livornese (121 imprese). Si tratta di incrementi che, in termini assoluti, sono inferiori rispetto a quelli registrati in anni precedenti (se considerati il +232 del 2003 o il +258 del 2002).

Anche a livello di dinamica imprenditoriale si ritrovano, dunque, i tratti della congiuntura livornese precedentemente delineati: un rallentamento della crescita con un comportamento in linea col resto della regione.

Passando ad analizzare la situazione da un punto di vista settoriale (Tab. 6.2), il dato che emerge con una certa evidenza è la prosecuzione del processo di terziarizzazione del tessuto imprenditoriale livornese; nel 2005 uno dei migliori risultati è, infatti, quello riportato dal settore dei servizi alle imprese (+3,6%, +74

imprese; con un aumento altrettanto consistente per la provincia e per la regione). Su segni decisamente positivi si attesta anche il comparto delle costruzioni (+4,1% di pari passo con le altre realtà regionali: +3,9% per la provincia e +5,0% per la Regione). Su variazioni al di sopra dello zero anche l'evoluzione del complesso degli alberghi e dei ristoranti (+1,3%; a livello regionale la crescita è pari al 2,9%).

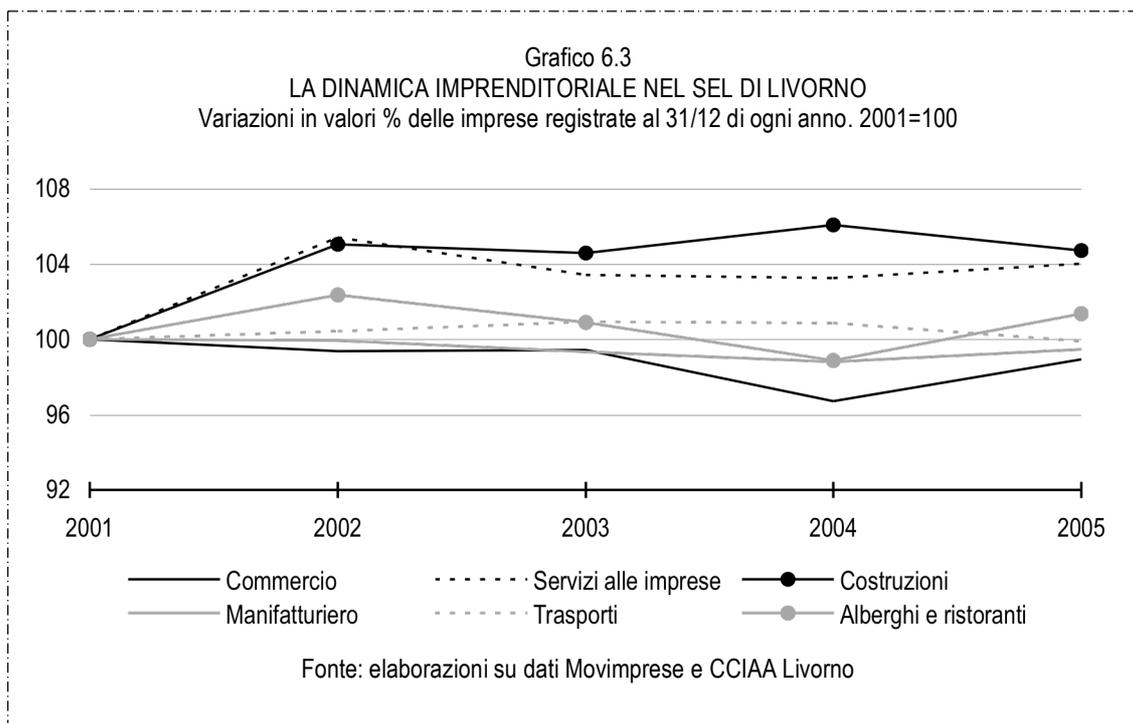
Tabella 6.2  
ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGistrate PER SETTORI DI ATTIVITÀ  
Variazioni % 2005 rispetto al 2004

Settore	SEL	Provincia	TOSCANA
Commercio	-1,1	-0,8	-0,3
Servizi alle imprese	3,6	3,3	3,9
Costruzioni	4,1	3,9	5,0
Manifatturiero	-0,6	-0,2	-0,7
Trasporti e comunicazioni	-0,1	-0,2	0,5
Alberghi e ristoranti	1,3	1,6	2,9
Altri servizi	-0,2	-0,8	0,8
Agricoltura e pesca	-1,3	-1,7	-0,8
Credito e assicurazioni	0,3	-0,3	0,2
TOTALE	0,8	0,8	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese e CCIAA Livorno

Fra gli altri comparti del terziario, nel 2005 si registra una, seppur contenuta, crescita delle agenzie assicurative e delle attività tradizionali di intermediazione bancaria (+0,3%), di fronte ad una sostanziale stagnazione del settore dei trasporti e delle comunicazioni (-0,1%) ed una mancata evoluzione del commercio. In effetti, il numero degli esercizi commerciali nel SEL di Livorno nel 2005 è diminuito dell'1,1% (a livello regionale il settore si è contratto dello 0,3%) a conferma del processo di trasformazione del settore che, da un lato, vede con la crescente affermazione della grande distribuzione una profonda ristrutturazione dell'offerta e, dall'altro, una graduale contrazione della domanda di alcuni generi di largo consumo.

Come si osserva dal grafico 6.3 le variazioni positive corrispondenti ai tre settori in crescita nel 2005 riflettono una dinamica evolutiva presente negli ultimi anni. Soprattutto i servizi alle imprese e le costruzioni registra variazioni al di sopra del 3% in tutto l'ultimo quinquennio se confrontati i singoli risultati con i livelli imprenditoriali rilevati nel 2001.



Altalenante negli anni, ma comunque in crescita rispetto al 2001, l'andamento del settore relativo agli alberghi e ristoranti (+1,4% la variazione 2005/2001). Parallelamente, nell'arco degli anni 2001/2005, si registrano una stagnazione per i trasporti/comunicazioni (-0,1%) ed, infine, una flessione del commercio e del manifatturiero (rispettivamente: -1,1% e -0,5%).

Anche a livello disaggregato si riconfermano dunque i risultati già osservati in termini produttivi, con la flessione del settore manifatturiero e con la tenuta del terziario il quale vede, tuttavia, esso stesso, un certo rallentamento del ritmo di espansione segnato negli anni passati.

Nel 2005 è proseguito il processo di consolidamento del tessuto imprenditoriale livornese sotto il profilo della natura giuridica adottata. Le società di capitale (che, a livello di SEL, rappresentano, alla fine del 2005, il 21,3% delle imprese complessivamente registrate, mentre nell'intera provincia costituiscono il 16,4% del tessuto imprenditoriale), hanno infatti evidenziato un tasso di variazione rispetto al 2004 pari al 4,9% (Tab. 6.4). Nel 2005 si registra una crescita, seppur più contenuta, anche delle società di persone (+1,3% nei Comuni di Livorno e Collesalveti), mentre diminuiscono le ditte individuali (-0,6%), che rappresentano

ancora quasi il 53,3% delle imprese registrate (contro il 57,8% del livello provinciale).

Tabella 6.4  
ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE PER FORMA GIURIDICA  
Variazione % 2005/2004 e composizione 2005

Forma giuridica	SEL		Provincia		TOSCANA	
	Var.% 05/04	Comp. %	Var.% 05/04	Comp. %	Var.% 05/04	Comp. %
Ditta individuale	-0,6	53,3	-0,3	57,8	0,4	54,2
Altre forme	-5,5	3,0	-4,2	2,5	-2,5	2,9
Società di capitali	4,9	21,3	6,0	16,4	4,8	19,0
Società di persone	1,3	22,4	0,9	23,3	0,2	23,9
TOTALE	0,8	100,0	0,8	100,0	1,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese e CCIAA Livorno

Nel complesso, dunque, anche l'evoluzione della natimortalità delle imprese sembrerebbe confermare le difficoltà dell'area, in linea con quanto accade nella regione. Il numero di imprese continua ad aumentare nonostante le prolungate difficoltà dell'economia, ma la crescita è determinata soprattutto dal contributo di due settori -le costruzioni ed i servizi alle imprese- in cui non sempre l'aumento del numero di imprese è l'espressione del dinamismo del sistema: nel caso delle costruzioni, ad esempio, in questi anni si è assistito ad un costante processo di nascita di nuove imprese di piccolissime dimensioni (spesso con imprenditore extracomunitario) che sono anche il frutto di un processo di trasformazione del settore che vede l'autonomizzazione di una parte di lavoratori che, prima dipendenti di imprese più grandi, decidono ora di lavorare in proprio.



## 7.

### IL MERCATO DEL LAVORO

#### 7.1 Breve riepilogo delle caratteristiche del mercato del lavoro livornese

Nel rapporto dello scorso anno ricordavamo come il mercato del lavoro di un'area urbana di piccole dimensioni, quale è quella livornese, fosse fortemente condizionato dalla presenza di economie di agglomerazione le quali rendono tali aree attrattive sia dal punto di vista della residenza che della localizzazione di molte attività produttive. Vi è dunque un conflitto nell'uso del suolo che ha come conseguenza l'alto costo delle aree, un costo che è spesso tale da spingere fuori tutte quelle attività residenziali e produttive che non hanno convenienza o possibilità di sostenere tali costi.

Ciò significa che, dal punto di vista della residenza, sono le fasce di popolazione più anziane (spesso proprietarie da tempo delle loro abitazioni) e quelle con maggiori possibilità di spesa che possono permettersi la residenza in tali aree; dal punto di vista produttivo prevalgono, invece, le attività di servizio: servizi alle famiglie, servizi alle imprese e servizi pubblici.

Struttura della popolazione (più anziani, livello di istruzione medio-alto) e dell'occupazione (meno occupati in generale, ma con una maggiore presenza terziaria), sono in parte il frutto delle suddette caratteristiche, influenzando di conseguenza il mercato del lavoro. In genere, in tali aree, le prospettive di lavoro sono maggiori anche se non sempre trovano corrispondenza nell'offerta locale di lavoro soprattutto sotto il profilo qualitativo; di converso l'offerta se, da un lato, è più ridotta per la più alta presenza di anziani, dall'altro, è invece alimentata da un livello culturale più elevato che spinge verso una maggiore partecipazione al lavoro.

Proprio per le disparità tra offerta e domanda di lavoro non mancano fenomeni di *mismatching* a causa del fatto che molti lavoratori impiegati nelle imprese localizzate nelle aree urbane non sono in condizione di permettersi una residenza all'interno della stessa area e danno quindi vita a movimenti pendolari.

Queste caratteristiche, tipiche delle aree urbane, sono tutte presenti anche nell'area livornese anche se la maggiore debolezza dell'apparato produttivo limita

la domanda di lavoro (rispetto ad altre aree urbane della regione, ma non anche rispetto agli altri SEL della provincia) introducendo un strutturale effetto di scoraggiamento che finisce col deprimere la stessa offerta di lavoro.

Questi fenomeni pervadono l'intera provincia di Livorno (Tab. 7.1); le rilevazioni ISTAT sembrerebbero, infatti, confermare una situazione di bassa partecipazione al lavoro sia nella componente maschile che in quella femminile (il dato accomuna le province della costa, Livorno, Massa, Lucca e Grosseto) con differenze spesso assai marcate rispetto ad altre province della regione. Le differenze in termini di tasso di disoccupazione sono invece più attenuate, confermando l'ipotesi di un possibile effetto scoraggiamento: come è noto, in presenza di forti difficoltà a trovare una occupazione, talvolta i potenziali lavoratori rinunciano a presentarsi sul mercato del lavoro. Si spiega così il fatto che il tasso di disoccupazione livornese è addirittura inferiore a quello pratese, nonostante vi siano ben 8 punti di differenza in termini di tasso di occupazione.

Tabella 7.1  
FORZE DI LAVORO PER SESSO, REGIONE E PROVINCIA. 2005  
Dati in %

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di disoccupazione		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
TOSCANA	76,4	58,3	67,4	73,5	54,1	63,7	3,7	7,3	5,3
Massa	74,6	48,6	61,7	69,0	43,0	56,1	7,3	11,7	9,0
Lucca	73,4	56,0	64,7	71,9	51,9	61,9	„	7,2	4,2
Pistoia	84,2	58,5	71,3	81,2	51,8	66,4	3,5	11,5	6,8
Firenze	77,1	62,4	69,7	74,4	58,7	66,5	3,5	5,9	4,5
Livorno	70,9	51,6	61,2	68,4	47,1	57,6	3,6	8,7	5,7
Pisa	76,1	59,9	68,1	73,0	55,9	64,5	4,0	6,7	5,2
Arezzo	74,2	59,6	67,0	71,3	55,3	63,3	3,9	7,1	5,3
Siena	75,2	62,3	68,8	73,3	59,7	66,5	2,4	4,1	3,1
Grosseto	78,5	53,2	65,8	75,4	48,4	61,8	3,7	9,0	5,8
Prato	80,8	59,3	70,2	76,3	55,0	65,7	5,5	7,2	6,2
ITALIA	74,4	50,4	62,4	69,7	45,3	57,5	6,2	10,1	7,7

Fonte: ISTAT

All'interno della provincia, poi, le differenze tra i quattro SEL confermano il quadro sopra delineato, con un'area urbana che offre maggiori prospettive lavorative (il peso delle unità di lavoro sulla popolazione è più elevato), ma in cui è

anche più alta la disponibilità a lavorare (il tasso di attività è più elevato). Inoltre, a conferma del fatto che non sempre domanda ed offerta si incontrano, i movimenti pendolari che interessano l'area sono molto intensi.

Quindi, un mercato del lavoro che è il riflesso di una tipica area urbana le cui caratteristiche sono tuttavia depresse da una struttura economica complessivamente debole (o, almeno, più debole di quella di parte delle aree urbane del resto della regione).

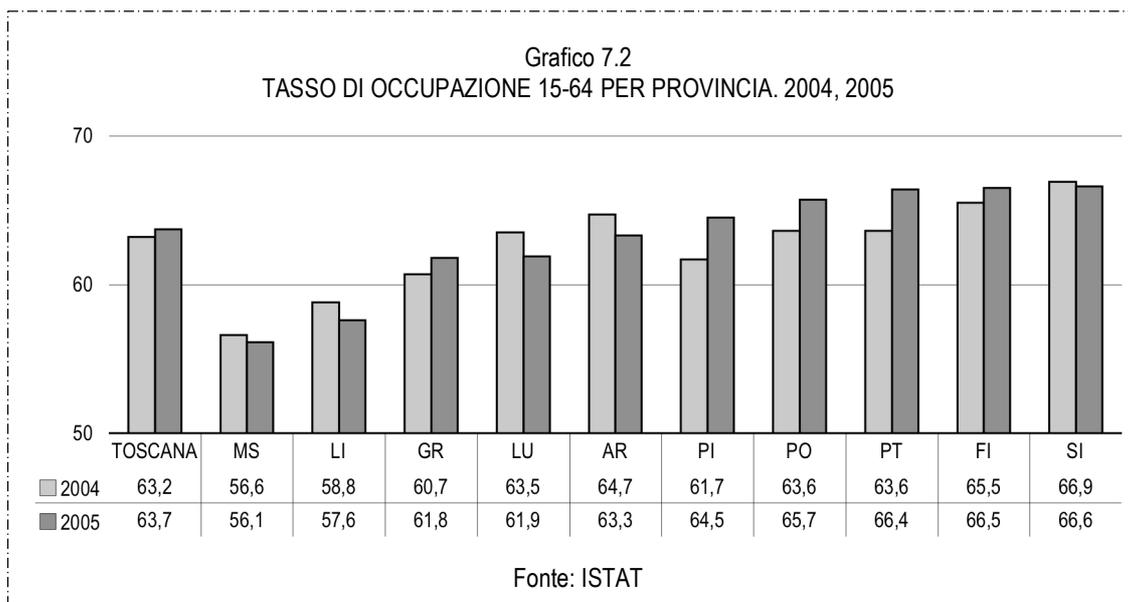
## **7.2 La dinamica recente**

Come abbiamo osservato nelle pagine precedenti l'evoluzione delle unità di lavoro può essere considerata rappresentativa dell'andamento della domanda di lavoro che si è formata all'interno dell'area; è pertanto probabile che la contrazione rilevata (anche se di neanche 600 unità) incida anche sulle aspettative dei lavoratori e quindi sulla dinamica dell'offerta, pur essendoci tra le due grandezze esistono differenze rilevanti. Come è noto, non tutta la domanda di lavoro viene coperta da lavoratori residenti, così come non tutta l'offerta di lavoro viene utilizzata dalle imprese presenti.

Tuttavia, sebbene le dinamiche delle due grandezze possano essere diverse, nel corso del 2005 il legame tra i due fenomeni è stato molto stretto, come risulta abbastanza evidente anche a livello provinciale dalle rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro.

Nella provincia, infatti, si è ridotto il tasso di occupazione (Graf. 7.2), contrariamente a quanto accaduto in Toscana, ma in linea con altre province (Massa, Lucca, Arezzo). Più differenziato, invece, l'andamento del tasso di disoccupazione il quale ha presentato dinamiche molto diverse nelle province segnando però per la provincia di Livorno (da 5,6% a 5,7%) un leggero aumento in linea con la media regionale (da 5,2% a 5,3%).

Nel complesso quindi una situazione sostanzialmente stazionaria, almeno dal punto di vista quantitativo.



Questo comportamento delle forze di lavoro, rilevato nella provincia, si conferma anche a livello di SEL livornese, anche se le due rilevazioni non possono essere comparate per la diversa metodologia adottata. Sulla base delle risultanze della indagine sulle forze di lavoro condotta dalle amministrazioni comunali di Livorno e Collesalveti (e supportata dall'ISTAT Ufficio regionale per la Toscana), si rileva innanzitutto la riduzione del tasso di attività ed in particolare di quello femminile: ciò è avvenuto attraverso una modesta riduzione del tasso di occupazione ed una riduzione più sensibile del tasso di disoccupazione (Tab. 7.3).

Tabella 7.3  
INDICATORI SULLE FORZE LAVORO DEL SEL

	2004	2005
Tasso di attività	50,5	49,3
Tasso di occupazione	46,6	46,1
Tasso di disoccupazione	7,6	6,5

Fonte: SISTAN - Indagine Forze di Lavoro del SEL livornese

Pertanto, questo risultato -perfettamente in linea, come abbiamo detto, con l'andamento della domanda di lavoro- è in realtà in controtendenza con quanto accaduto nel resto della regione dove tasso di occupazione e di disoccupazione sono entrambi aumentati, denotando un significativo aumento delle forze di lavoro.

Questo andamento, apparentemente contraddittorio, è una ulteriore conferma della difficoltà dell'area in cui l'effetto scoraggiamento è probabilmente più accentuato, spingendo potenziali lavoratori a sottrarsi dal mercato del lavoro: in tal modo essi non figurano come disoccupati, né come forze di lavoro e quindi contribuiscono a ridurre il tasso di disoccupazione. La scelta di sottrarsi parrebbe, peraltro, anche giustificata dal momento che, in effetti, la probabilità di trovare lavoro (il calo del tasso di occupazione può essere letto in questi termini) è di fatto diminuita.

Come è noto, uno dei principali obiettivi che si vorrebbero perseguire nel mercato del lavoro è l'aumento del tasso di partecipazione che ancora distingue, in negativo, l'Italia dai principali paesi europei (perlomeno del nord europeo). Per il SEL livornese il calo è, dunque, doppiamente preoccupante: primo perché avviene in controtendenza rispetto al resto della regione; secondo perché il tasso di attività dell'area era già particolarmente basso, specie se confrontato con le altre aree urbane della regione.

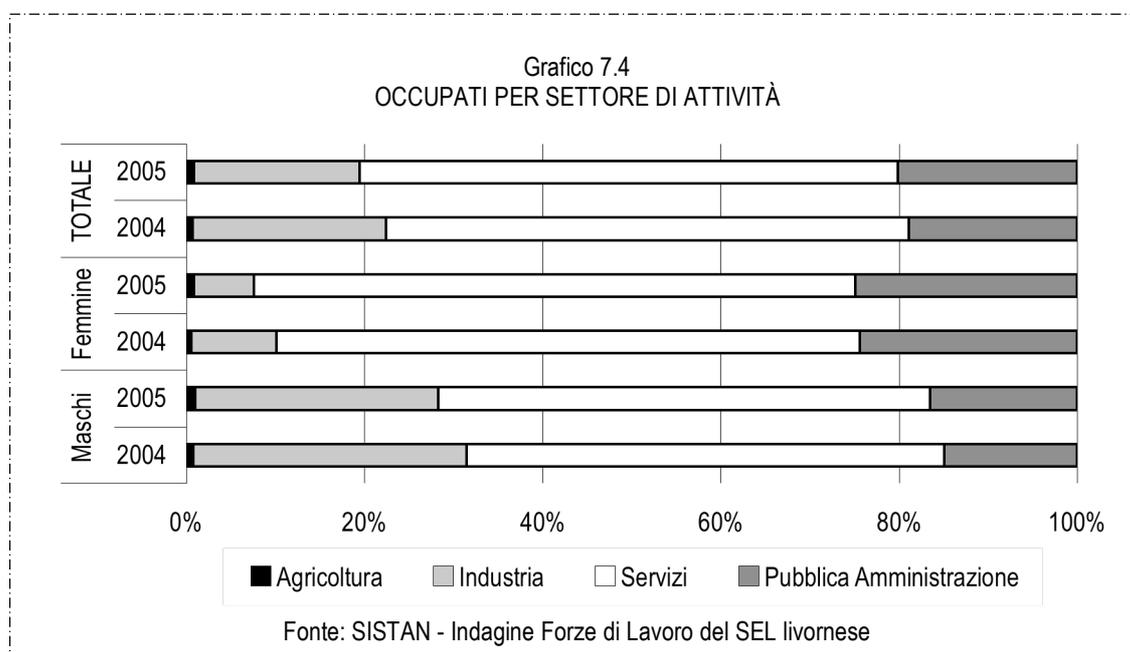
### **7.3 L'effetto scoraggiamento**

Che la popolazione residente nell'area ed in età di lavoro avverta un crescente senso di sfiducia circa le proprie prospettive lavorative emerge anche da altre risultanze delle sopra citate indagini sulle forze di lavoro del SEL livornese.

In effetti, non solo, come abbiamo visto, si è ridotto, sebbene in lieve misura, il tasso di occupazione, ma è anche cambiata la composizione interna dell'occupazione da diversi punti di vista: settoriale, per genere, per titolo di studio, per forma contrattuale, ecc..

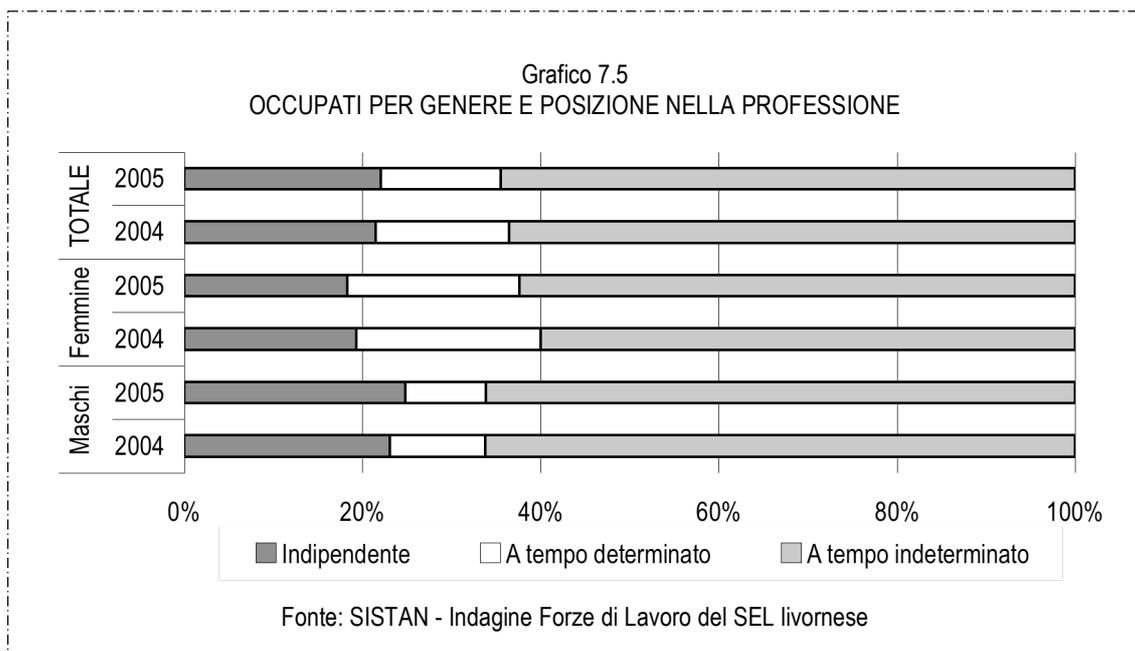
Dal punto di vista settoriale, come nel resto della regione, si è ridotta l'occupazione nell'industria ed anche in modo sensibile (è passata dal 21,7% al 18,6%) ed è invece aumentata quella nel terziario, rafforzando ancora di più la natura terziaria dell'area. Su questo fronte vale la pena di ricordare che Livorno è la provincia più terziaria della Toscana con un peso dell'industria che è appena del 26,1% contro il 30,8% della Toscana. In questo ambito, il peso dell'industria del SEL –che è ancora più basso di quello già basso della provincia- è anche drasticamente diminuito nel corso del 2005 sia nella componente maschile che in

quella femminile (Graf. 7.4). Con queste dinamiche, il calo del peso dell'industria non può essere considerato come la normale conseguenza di una società che si terziarizza, ma piuttosto come l'espressione delle difficoltà del settore.

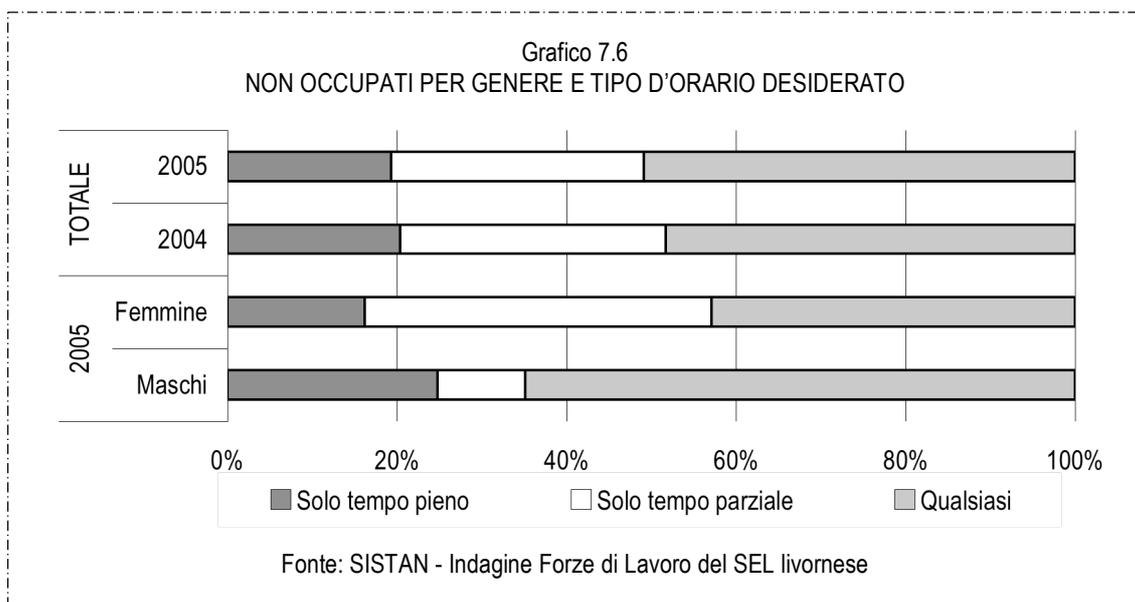


Dal punto di vista della posizione nella professione le riduzioni più sensibili sono avvenute soprattutto nella componente lavorativa a tempo determinato (Graf. 7.5) segnalando, con questo, non tanto che si è dato preminenza alle assunzioni a tempo indeterminato, ma semplicemente che la riduzione occupazionale ha riguardato soprattutto tali lavoratori i cui contratti, evidentemente, sono stati rinnovati solo molto parzialmente. Anche in questo caso non si notano differenze di comportamento tra maschi e femmine.

Per alcuni verso ancora più significativi sono le indicazioni inerenti le esigenze dei non occupati i quali, nelle rilevazioni precedenti, rivelavano una netta preferenza per un lavoro vicino a casa (più della metà preferiva infatti lavorare nel comune di residenza ed un altro terzo era al massimo disponibile a spostamenti solo quotidiani). Nell'ultima rilevazione, invece, aumenta considerevolmente la quota di persone che accetterebbe di lavorare anche in comuni diversi da quello di residenza ed addirittura in luoghi non raggiungibili con spostamenti pendolari quotidiani.



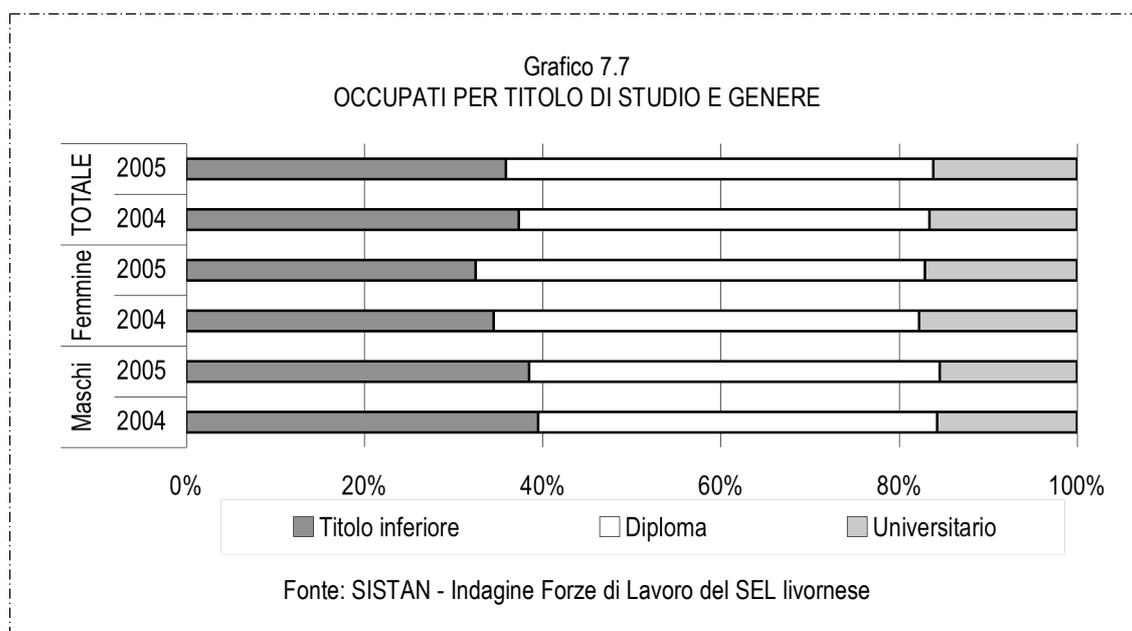
Infine (Graf. 7.6) aumenta la quota dei non occupati disponibile ad accettare qualsiasi orario di lavoro (tempo pieno o parziale).



L'insieme di queste circostanze sembrerebbe condurre ad una interpretazione univoca: le opportunità di lavoro perse hanno riguardato i lavoratori più precari, evidentemente espulsi dal mercato del lavoro per le difficoltà attraversate soprattutto dal settore industriale; questo ha ulteriormente accentuato il senso di

sfiducia (non solo nell'area livornese) alimentato dalla lunga fase depressiva e inducendo, probabilmente, alcuni lavoratori addirittura ad uscire dal mercato del lavoro (e non quindi a dichiararsi disoccupati), altri invece a rimanere nel mercato del lavoro (quindi, disoccupati), ma disponibili ad accettare soluzioni lavorative, in termini di orario e di vicinanza al comune di residenza, che in passato avrebbero rifiutato.

Qualche nota positiva proviene dalla evoluzione dell'occupazione per titolo di studio (Graf. 7.7) dal momento che il lavoratori con titolo di studio intermedio sono quelli che sembrerebbero avere meno sofferto la situazione in atto, mentre i laureati mantengono più o meno le posizioni dello scorso anno. Sembrerebbe quindi che le posizioni più difficili siano quelle più marginali dei lavoratori meno istruiti. In qualche modo ciò potrebbe far pensare che la crisi dell'apparato industriale livornese ha colpito soprattutto le funzioni meno pregiate e probabilmente le imprese più marginali.



In sintesi l'evoluzione delle forze di lavoro, colta dall'indagine condotta dai due comuni del SEL livornese, sembrerebbe evidenziare una situazione che apparirebbe non grave sul piano quantitativo (il peggioramento dei tassi di attività e di occupazione è infatti assai contenuto) e, oltretutto, giustificata dalla riduzione - ancorché modesta- della domanda di lavoro. La preoccupazione nasce piuttosto da alcuni comportamenti che pur poco eclatanti sul piano numerico (si tratta pur

sempre di poche centinaia di persone) sono, invece, rilevanti su quello qualitativo, evidenziando la presenza di un senso di sfiducia strisciante che porta molti potenziali lavoratori ad accettare soluzioni lavorative peggiori (dal momento che in passato dichiaravano di non accettarle) o addirittura ad uscire dal mercato del lavoro.



## 8.

### IL PORTO DI LIVORNO

#### 8.1 Alcune considerazioni generali

Nei rapporti degli anni precedenti sull'economia locale un'attenzione particolare è stata dedicata al porto, con riferimento sia al servizio di trasporto e attività connesse (magazzinaggio, carico e scarico, spedizione), sia all'industria cantieristica.

Il porto e le attività ad esso connesse rivestono, infatti, una notevole importanza sia per l'economia locale che per quella provinciale e regionale. Il porto di Livorno costituisce infatti uno dei principali punti fermi della logistica regionale, offrendo una infrastruttura che consente l'ingresso delle importazioni regionali e l'uscita dei prodotti del sistema economico toscano.

Livorno è un porto polivalente, in grado di accogliere qualsiasi tipo di nave e di servire ogni tipo di merce, anche quelle di misure eccezionali come i grandi manufatti e la carpenteria pesante. Sviluppa traffici con tutti i maggiori porti del mondo: ogni anno il numero di navi che scalano il porto supera le 7000 unità (7275 per il 2005) e le merci movimentate superano i 28 milioni di tonnellate. Le cifre del traffico passeggeri non sono da meno contando per il 2005 2.050.994 passeggeri, segnando un trend positivo rispetto agli anni precedenti.

Sotto il profilo delle connessioni con i mercati d'oltremare e terrestri, Livorno è il quinto porto italiano per traffico, dopo Gioia Tauro, Genova, La Spezia e Taranto, ma rispetto a questi presenta grandi possibilità di ampliamento e di potenziamento future in virtù, non solo di assenza di cinturazioni al contorno, sia orografiche che urbanistiche, ma soprattutto per l'esistenza alle sue spalle, di una vasta area sulla quale, intorno al core-center logistico costituito dal suo Centro Intermodale Amerigo Vespucci, sussistono vaste possibilità di accoglienza per un ampio distripark, di proporzioni coerenti con le possibilità di ampliamento del sea-front portuale vero e proprio.

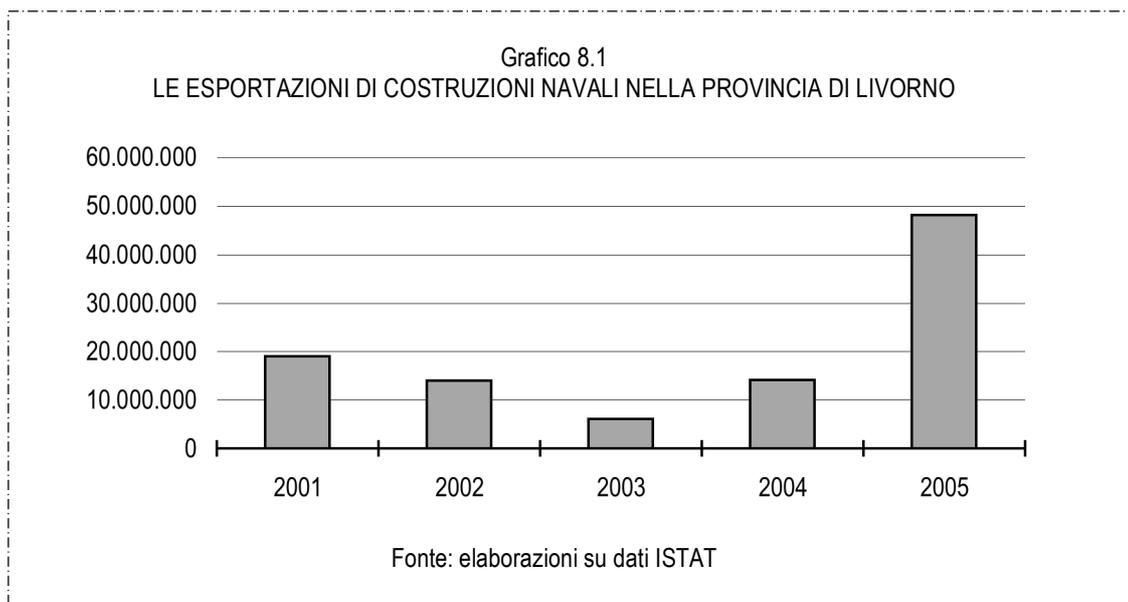
L'impatto totale del porto sull'economia locale risulta molto maggiore rispetto a quello che sarebbe calcolabile dal semplice peso del numero degli addetti alle

imprese operanti nei settori riguardanti le attività del porto sul numero degli addetti totali, e investe tutti i settori economici e non solo quelli caratteristici dell'attività portuale.

## **8.2 Il cantiere navale**

L'ex Cantiere Navale Fratelli Orlando è passato negli ultimi anni attraverso diverse vicissitudini, con alterne fortune. Dalla crisi organizzativa e finanziaria ad un tentativo di ristrutturazione produttiva orientata alla realizzazione di navi a maggior contenuto tecnologico o di lusso, i ferries veloci per passeggeri e merci, o di navi specializzate, attraverso un ridimensionamento continuo del numero dei dipendenti. Attualmente, dopo l'acquisto da parte di Azimut Benetti, l'orientamento verso la produzione e soprattutto la riparazione di megayachts in acciaio e alluminio (lasciando la specializzazione della vetroresina a Viareggio) sembra cosa certa e tale da impattare anche sulla riqualificazione del territorio circostante.

L'andamento delle esportazioni nel settore delle costruzioni navali -i dati si riferiscono all'intera provincia- sembra dimostrare di aver superato l'empasse legato alle dinamiche societarie e alle incertezze che hanno caratterizzato gli ultimi anni. Il 2005, segna infatti una forte ripresa del settore: le esportazioni di navi e imbarcazioni, come si può notare (Graf. 8.1), in questo anno sono più che raddoppiate sia rispetto all'anno precedente che a tutto il periodo preso in considerazione; dopo la forte caduta registrata nel 2003, i dati quindi confermano il trend di crescita che la nautica livornese sta vivendo.



### 8.3 Le attività portuali: la movimentazione delle merci

Nell'arco del 2005, si registra, rispetto al 2004, un aumento dei traffici del porto di Livorno sia per quanto riguarda la movimentazione merci (+4,3% superando i 28 milioni di tonnellate), che il traffico passeggeri (+3,0% per un totale di 2.050.994 passeggeri in transito).

In particolare il movimento merci osserva, per il 2005, alcune battute d'arresto relative soprattutto alle merci in colli (-5,0%) e alle rinfuse solide (-11,3%), compensati però dalla crescita netta, rispetto al 2004, della movimentazione merci su rotabili e RoRo (+12,9%).

Sul trasporto passeggeri, alla leggera flessione del traffico su traghetto (-1,0% rispetto al 2004), si contrappone una forte ripresa del traffico dei croceristi che sale addirittura del 19,4%; quest'ultimo pur rappresentando solo il 22,5% dell'intero traffico passeggeri, ha mostrato negli ultimi anni una forte vitalità e sembra quindi destinato a ricoprire una parte sempre più rilevante dell'attività di trasporto effettuata dal porto livornese.

Dal 2000 -anno in cui vi è stata una forte crescita, +13,1%- ad oggi la movimentazione delle merci ha registrato, senza eccezioni, variazioni positive. All'interno del porto di Livorno, l'incremento delle tonnellate movimentate è infatti stato dell'1,6% nel 2003, del 5,1% nel 2004 e del 4,3% nel 2005, una crescita,

quella di questo anno, legata soprattutto all'aumento degli imbarchi, saliti più del 10% rispetto all'anno precedente (Tab. 8.2).

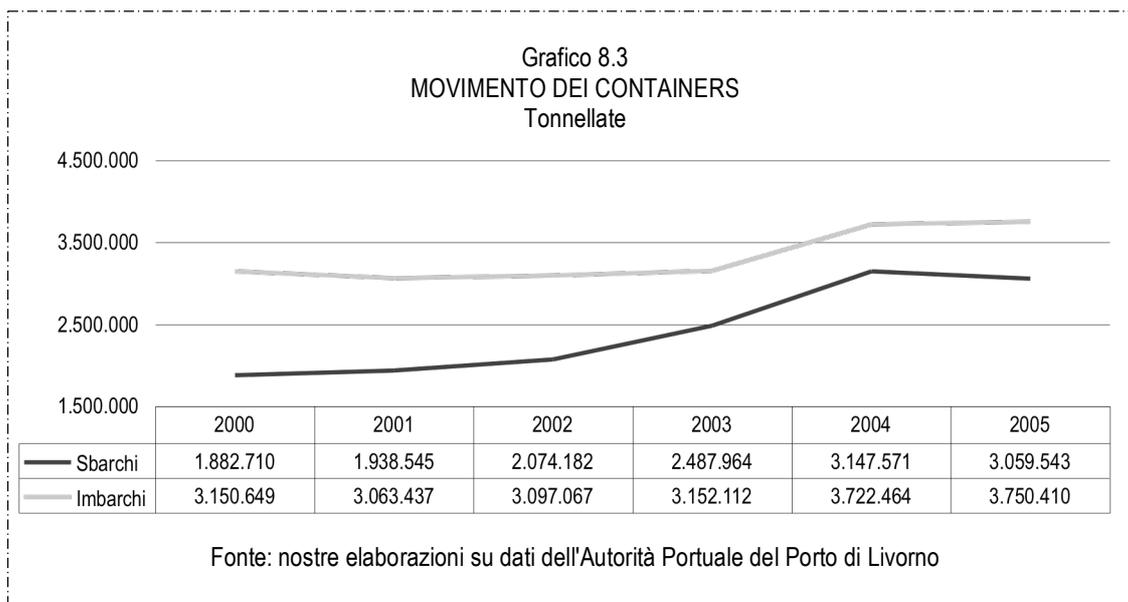
Tabella 8.2  
TRAFFICO MERCI NEL PORTO DI LIVORNO  
Variazioni 2005 rispetto al 2004

	Sbarco	Imbarco	Movimento generale
Merci in contenitore	-2,8	0,8	-0,9
Merci in colli e numero	-6,6	12,9	-5,0
Merci su rotabili e RoRo	9,4	16,3	12,9
TOTALE MERCI VARIE	1,2	9,0	4,8
Rinfuse liquide	3,0	19,4	5,8
Rinfuse solide	-12,6	260,5	-11,3
TOTALE MERCI RINFUSE	0,5	20,6	3,4
TOTALE	0,9	10,7	4,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Autorità Portuale del Porto di Livorno

Al movimento merci nel porto di Livorno contribuiscono soprattutto le merci su rotabili e RoRo (+12,9%) e le rinfuse liquide (+5,8%), mentre calano sia le rinfuse solide (-11,3%) che, però, rappresentano solo una minima parte del traffico portuale (0,2% degli imbarchi e il 6,5% degli sbarchi) e le merci in contenitore (-0,9%) rispetto alle quali il segno negativo deve interpretarsi più come un assestamento che una crisi, visto che nei due anni precedenti questo settore aveva fatto registrare evoluzioni rilevanti crescendo sia nel 2003 che nel 2004 e registrando in quest'ultimo anno una crescita del 21,8% rispetto all'anno precedente (Graf. 8.3).

Nel 2005 si registra una leggera flessione (-2,8%) per quanto riguarda gli sbarchi di questo tipo di merci, mentre per gli imbarchi le percentuali si mantengono, con una se pur minima crescita, sulle cifre dello scorso anno (+0,8%). Nel 2005 invece è cresciuta molto la movimentazione di merci su rotabili e RoRo (+12,9%) e le rinfuse liquide (+ 5,8%) che finalmente dopo i cali degli anni passati cominciano a risalire.



La dinamica degli anni passati in cui si è assistito alla ripresa delle merci varie e al calo delle rinfuse, sembra interrompersi: nel 2005 si assiste infatti ad una inversione di tendenza positiva per entrambi i settori: cresce la movimentazione generale sia delle merci varie, che delle rinfuse (Tab. 8.4), diverse sono invece le incidenze sul traffico in entrata ed in uscita per il quale occorre fare alcune precisazioni.

Tabella 8.4  
TRAFFICO MERCI NEL PORTO DI LIVORNO  
Variazioni 2005/2004 e 2004/2003

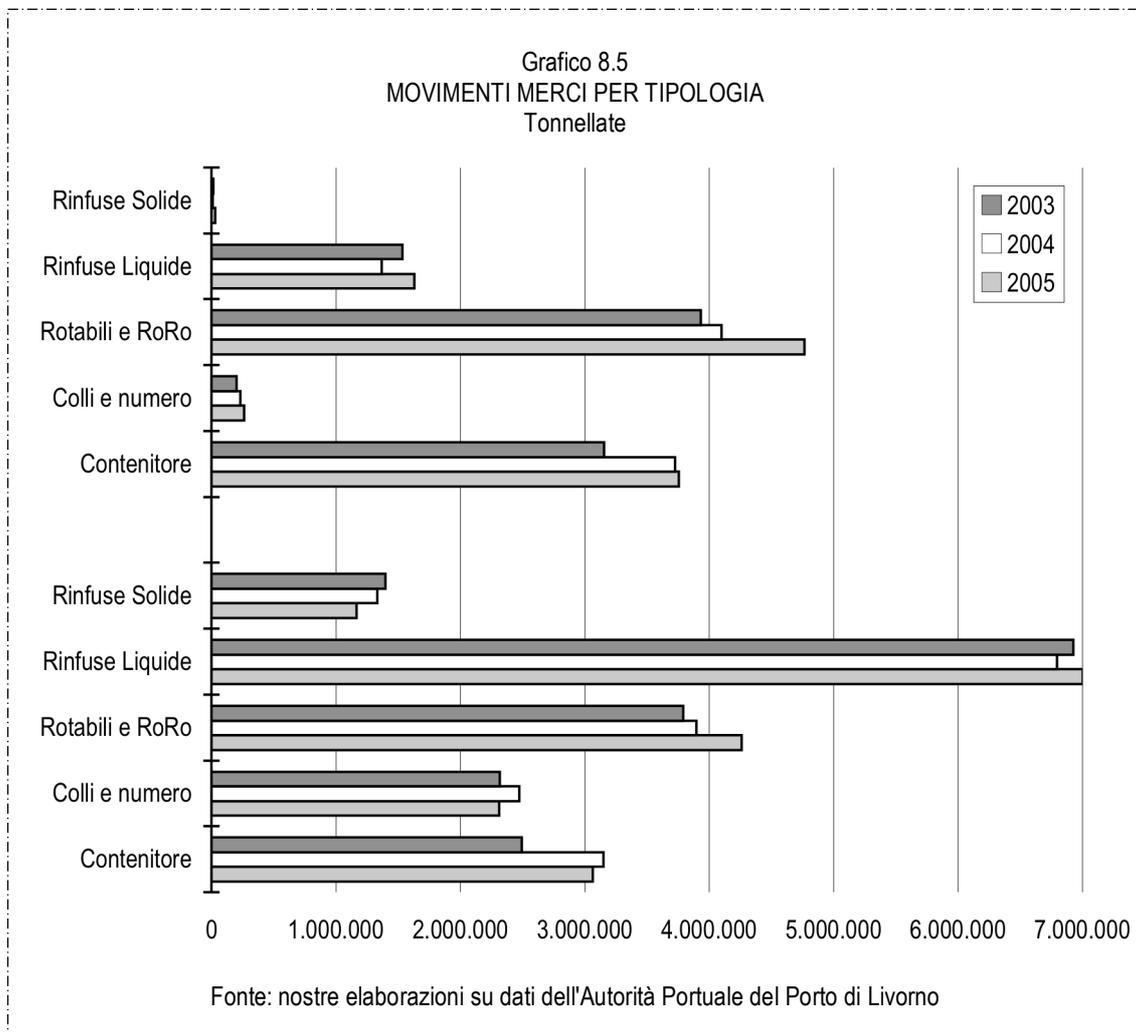
	2004/2003	2005/2004
Merci in contenitore	21,8	-0,9
Merci in colli e numero	7,5	-5,0
Merci su rotabili e RoRo	3,5	12,9
TOTALE MERCI VARIE	10,7	4,8
Rinfuse liquide	-3,5	5,8
Rinfuse solide	-4,8	-11,3
TOTALE MERCI RINFUSE	-3,7	3,4
TOTALE	5,1	4,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Autorità Portuale del Porto di Livorno

Rispetto al 2004 si nota una crescita abbastanza rilevante degli imbarchi (+10,7%) che però continuano ad essere nettamente inferiori in termini quantitativi

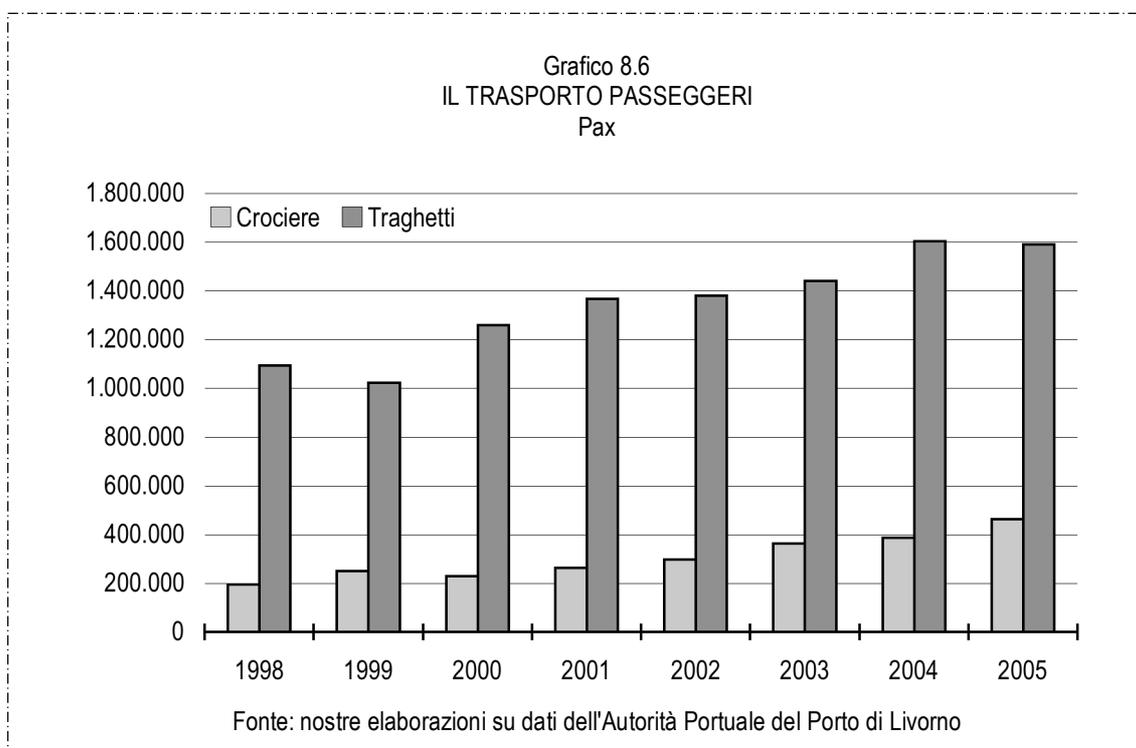
rispetto agli sbarchi, per i quali si assiste ad un assestamento sui valori dell'anno precedente (+0,9%) (Graf. 8.5).

Per quanto riguarda le dinamiche delle singole componenti c'è da rilevare che crescono gli sbarchi relativi a merci su rotabili e RoRo e rinfuse liquide che nel 2005 arrivano a superare di poco le 7.000 tonnellate, mentre diminuiscono quelli di merci in colli e di rinfuse solide (Graf. 8.5). Per quanto concerne gli imbarchi, si nota una crescita più o meno rilevante in tutti i settori ma in particolar modo per le merci su rotabili e RoRo che aumentano rispetto al 2004 del 16,3%; la crescita esponenziale delle rinfuse solide (+260%) per la sua limitata incidenza non incide invece particolarmente sul dato finale rappresentando una percentuale troppo bassa (solo lo 0,2%) del totale traffico degli imbarchi.



## 8.4 Il trasporto passeggeri

Il trasporto passeggeri del porto di Livorno nel 2005 ha superato il traguardo dei 2 milioni, rispecchiando la tendenza alla crescita dell'anno precedente; rispetto al 2004, quando si è registrato un incremento di oltre 10 punti percentuali, la crescita si conferma (+2,9%). Questa è legata all'aumento del numero dei croceristi, cresciuti del 19,4% rispetto al 2004, fattore questo, che ha in parte arginato le perdite del traffico passeggeri su traghetti che pur registrando nel 2005 una leggera flessione (-1%), continua comunque a costituire la parte rilevante del totale passeggeri in transito su Livorno. (Graf. 8.6).



Pur registrando un piccolo calo, i passeggeri che si spostano utilizzando il traghetto costituiscono il 77,5% del totale passeggeri che transita dal porto di Livorno e pertanto l'andamento di questa componente condiziona in modo rilevante la dinamica generale. Dopo il grande incremento registrato nel 2004 i passeggeri che hanno transitato (in entrata o in uscita) dal porto di Livorno utilizzando il traghetto fanno rilevare una sorta di assestamento della crescita rispetto all'anno precedente.

Il traffico da crociera, invece, continua il suo trend di crescita ritornando, dopo la leggera flessione registrata nel 2004 (6,5%), ai valori che avevano caratterizzato gli anni precedenti quando l'incremento aveva oscillato tra i 13 ed i 22 punti percentuali, salendo nel 2005 del 19,4%. Dietro alla dinamica differenziata del trasporto passeggeri nella sua scomposizione in traghetti e crociere e alla tendenza che vede le crociere crescere più dei traghetti, è possibile leggere un aspetto positivo legato al fatto che questo settore se adeguatamente sviluppato oltre che dal punto di vista dell'attività strettamente portuale (aumento e miglioramento degli attracchi esistenti), anche in termini di servizi (ristorazione, commercio, turismo), può rappresentare per il porto e per tutta la città di Livorno un'opportunità di crescita economica da cogliere per il futuro. Diversa è invece la valutazione riguardante il transito dei passeggeri dei traghetti che, pur rappresentando la quota rilevante dell'intero traffico, lascia poco o niente di economicamente significativo alla città, se non una valutazione sulla maggiore o minore efficienza dell'attività di imbarco/sbarco del porto che può tradursi in un'economia di ritorno.

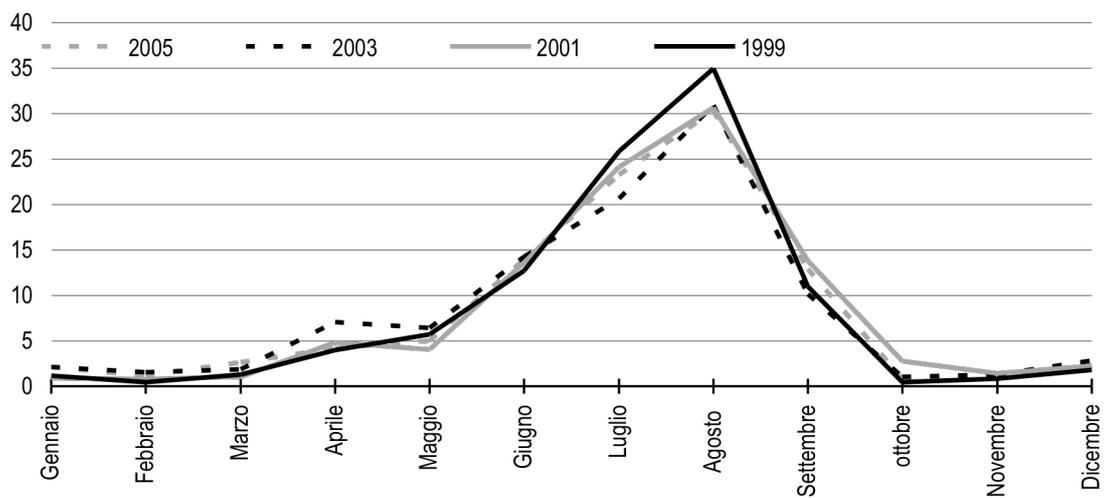
Prosegue anche per il 2005 la tendenza verso una distribuzione del trasporto passeggeri in tutti i mesi dell'anno ad eccezione di quelli più freddi (Tab. 8.7 e Graf. 8.8). Negli ultimi anni il traffico traghetti, pur mantenendo un'alta concentrazione nei tre mesi estivi (giugno-luglio-agosto), presenta, rispetto ad una decina di anni fa, qualche timida tendenza ad anticipare gli spostamenti nel periodo marzo-maggio, tantoché nel 2005 la quota dei passeggeri in transito a marzo è raddoppiata (2,6%) rispetto al 1998 (1,2%). Per quanto concerne il traffico dei croceristi si denota invece un allungamento della stagione che inizia a maggio e termina ad ottobre: questo tipo di traffico presenta una distribuzione più omogenea su tutti i mesi dell'anno senza presentare particolari picchi nei mesi di luglio ed agosto, anzi nel 2005 ma anche nel 2004, la quota dei croceristi di ottobre supera quella di luglio e risulta di poco inferiore a quella di agosto (Tab. 8.7); un ulteriore fattore che dovrebbe portare ad incrementare questo tipo di attività visto che comunque il porto di Livorno rappresenta la porta d'accesso privilegiata verso mete assai ambite in termini turistici.

Tabella 8.7  
MOVIMENTO CROCIERE  
Passeggeri mensili

	2005	2004	2003	2002	2001	2000	1999	1998
Gennaio	0	1.388	2.336	2.205	0	0	212	267
Febbraio	480	0	0	607	2.438	242	0	0
Marzo	6.543	3.726	4.312	5.936	2.698	719	0	0
Aprile	12.495	22.633	14.512	12.291	12.848	10.465	7.778	7.354
Maggio	64.459	48.331	45.728	37.028	41.791	32.394	34.713	34.415
Giugno	55.389	58.149	57.871	42.631	41.785	31.469	41.157	29.718
Luglio	71.423	55.958	52.869	46.232	37.450	33.916	37.618	31.700
Agosto	85.446	58.914	62.308	38.959	47.375	29.251	38.374	28.075
Settembre	67.076	63.599	56.259	46.522	34.439	43.023	50.070	25.813
Ottobre	76.502	59.297	52.113	42.552	28.266	36.842	35.881	31.245
Novembre	18.598	12.203	12.236	18.043	11.161	10.675	3.778	4.784
Dicembre	3.972	3.181	3.339	4.742	3.406	0	393	952
TOTALE	462.383	387.379	363.883	297.748	263.657	228.996	249.974	194.323

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Autorità Portuale del Porto di Livorno

Grafico 8.8  
PASSEGGERI NEI TRAGHETTI  
Quota % sul traffico passeggeri annuale



Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Autorità Portuale del Porto di Livorno

## 8.5 Sintesi

Vista l'importanza delle attività che si svolgono nell'area portuale livornese per il sistema locale, per la provincia e la regione, i mutamenti strutturali e le dinamiche congiunturali che riguardano il porto di Livorno sono di particolare interesse per chiunque voglia cercare di interpretare l'evoluzione del territorio. L'andamento portuale aiuta ad interpretare non solo la dinamica che discende direttamente dal sistema internazionale e nazionale, ma anche l'effetto dell'interazione di altri sotto sistemi che lo compongono e che, interagendo fra loro e con l'esterno, tracciano le caratteristiche del sistema socio economico. Le vicende del porto sono ancora più rilevanti per l'area livornese, visto che dalla sua attività dipende circa un quarto dell'economia locale. L'industria cantieristica locale è riuscita nel 2005 a vedere il valore delle proprie esportazioni triplicare rispetto al 2004 e a salire a livelli mai raggiunti negli ultimi anni. Nonostante alcuni punti ancora da chiarire con l'Autorità Portuale, sembra comunque che la ristrutturazione organizzativa e produttiva dovrà portare anche ad una riqualificazione dell'area portuale.

Se negli anni passati la dinamica delle attività portuali era stata positiva, per il 2005 possiamo dire che questa tendenza risulta confermata; sia per quanto riguarda l'attività cantieristica ove sono decisamente aumentati i valori relativi alle esportazioni di costruzioni navali, che per quanto concerne le attività portuali in senso stretto ove si denota rispetto al 2004 un aumento dei valori relativi sia al traffico passeggeri (+ 2,9%) che quello relativo alla movimentazione merci (+4,3%). Il porto di Livorno dimostra quindi una forte vitalità che permette di sostenere che l'economia e le attività ad esso legate stiano attraversando un periodo di ripresa e sviluppo.

## CONCLUSIONI

Il 2005 è stato, dunque, un anno deludente, che ha smentito le deboli speranze di ripresa che si erano affacciate nel corso del 2004, quando dopo due anni di stagnazione vi era stata una qualche ripresa della crescita. Questo scenario interessa l'intera economia toscana e, per alcuni versi, addirittura nazionale, ma presenta per il SEL livornese alcuni elementi di preoccupazione in più, confermando alcune delle considerazioni che facevamo nei rapporti degli scorsi anni.

La struttura economica dell'area sembrerebbe, infatti, più esente di altre da quelli che sono considerati i punti di maggiore debolezza dell'apparato produttivo toscano (le piccole imprese e le produzioni tradizionali). In effetti è vero che la maggiore presenza terziaria ha garantito all'economia del SEL una sorta di protezione rispetto alle difficoltà che avevano colpito le parti della Toscana più aperte ai mercati internazionali, più esposte cioè ai venti della concorrenza, quelli cioè che in questi ultimi anni hanno creato i maggiori problemi alla nostra economia.

Ma è altrettanto ovvio che il riparo dalla concorrenza internazionale può funzionare solo nel breve periodo, dal momento che indirettamente tutto il sistema economico regionale risentirà prima o poi delle conseguenze di una crisi che ha colpito il cuore centrale della sua competitività (le esportazioni e l'industria manifatturiera). I servizi si vendono nella misura in cui vi è la domanda da parte delle famiglie e delle imprese e questa domanda può continuare a sussistere quando la crisi è considerata congiunturale, ma non anche quando perdura per un periodo di tempo più lungo.

E nel 2005, pur essendo ancora in crescita, questa domanda è in effetti rallentata e lo sarebbe ancora di più se la spesa pubblica non fosse aumentata in modo, per alcuni versi, sorprendente viste le difficoltà del bilancio pubblico. Ciò si è automaticamente tradotto in un abbassamento della crescita terziaria.

Destano inoltre preoccupazione i comportamenti dell'industria livornese, il cui peso sul complesso dell'economia del SEL è modesto, ma che ha avuto nel corso

dell'anno trascorso *performance* peggiori di quelle già negative del resto della regione, anche se con alcune eccezioni interessanti (la cantieristica).

I vantaggi per l'area nascono tutti sul fronte dei prezzi, nel senso che molti dei settori presenti nell'area, appunto perché meno aperti alla concorrenza internazionale, possono permettersi aumenti nei prezzi di vendita superiori a quelli dei costi, facendo quindi verosimilmente lievitare i margini di profitto. Ciò avviene con una certa continuità nelle attività terziarie, ma nel 2005 il settore che più ha beneficiato di questa dinamica è quello petrolifero i cui aumenti di prezzo giustificano quasi interamente il forte aumento del valore delle esportazioni livornesi in Italia (il petrolio raffinato a Livorno si esporta nel paese) e quindi del PIL espresso a prezzi correnti. Le conseguenze di questa favorevole dinamica ricadono tuttavia solo in piccola parte sulla comunità livornese e quindi non si traducono in rilevanti vantaggi per l'area.

Resta dunque una situazione preoccupante, bene evidenziata anche dal comportamento del mercato del lavoro che, a fronte di una contrazione modesta della domanda, vede diminuire anche il tasso di occupazione. Ma la preoccupazione non deriva tanto dal risultato quantitativo (il numero di occupati si riduce di poco più di 500 unità), quanto dalla modifica di alcuni comportamenti. Molti soggetti non occupati abbassano le loro esigenze, dichiarando di accettare anche situazioni lavorative che in passato mostravano di non gradire, non solo, ma la stessa riduzione del tasso di disoccupazione sembra più interpretabile come una conseguenza del clima di sfiducia circa le possibilità di trovare lavoro, che come l'effetto di nuove assunzioni da parte delle imprese.

L'anno in corso segna senza dubbio una buona ripresa del ciclo che condurrà ad un tasso di crescita che, sia per l'economia livornese che per quella toscana, dovrebbe aggirarsi attorno all'1,5%, dunque il migliore dell'ultimo quinquennio. Tuttavia già nel 2007 la crescita dovrebbe rallentare pur restando superiore all'1,3%. Si tratta di dinamiche che, per quanto positive e migliori di quelle recentemente osservate, continuano ad essere troppo contenute per consentire un significativo rilancio dell'economia e dell'occupazione, rendendo assolutamente illusorio il raggiungimento dell'obiettivo di un tasso di occupazione che ci allinei a quelli dei paesi dell'Europa del Centro Nord.

Il tema della competitività resta dunque centrale, dal momento che la crescita dell'economia non può che passare da una maggiore capacità di esportare,

essendo improbabile un autonomo rilancio della domanda interna. Da questo punto di vista, alcune delle azioni poste al centro del Programma Regionale di Sviluppo ed anche del Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana (e che puntano proprio al potenziamento delle infrastrutture sull'asse Firenze-Pisa-Livorno) potrebbero portare benefici non indifferenti al SEL livornese.